

Collana Quaderni Culturali
SUSCITARE, SPARGERE, CURARE... GEMME DI SPERANZA



Centro di
Aiuto alla Vita
di Vimercate - Onlus

**FINALMENTE
VOGLIO PENSARE!**

I GIOVANI E LA VITA

SUSCITARE, SPARGERE, CURARE... GEMME DI SPERANZA

In questo Quaderno - che segue i due precedenti sulla maternità e sulla famiglia - abbiamo voluto dialogare con i giovani. Anzi, prima ancora, abbiamo voluto ascoltarli davvero, poi parlare con loro.

Così si apriva un questionario che abbiamo fatto pervenire a ragazze e ragazzi di età compresa tra l'inizio dell'adolescenza e i 20/21 anni:

*Carissimo giovane amico,
noi del Centro Aiuto alla Vita di Vimercate stiamo lavorando a un opuscolo che avrà come tema I GIOVANI E LA VITA.*

Non vogliamo scriverlo sopra di te o per te, ma insieme a te: aiutaci. I temi che affronteremo saranno: la persona, la vita, l'amore. Niente male, vero? Non ci interessano però discorsi astratti o troppo filosofici. Ci interessa sapere che cosa ne pensi tu, che cosa senti tu in questo momento della tua vita. Per aiutarti, abbiamo scritto alcune brevissime provocazioni, dalle quali puoi partire, se vuoi. Oppure puoi scrivere ciò che credi e come credi: per noi sarà comunque un confronto importante.

LA PERSONA

Io, chi sono? - Sto dentro una famiglia: una gabbia? un aiuto, un recinto? - Genitori chi? - Non tutti siamo padri e madri, ma tutti siamo figli. - La vita è più lunga di una notte di sbalzo. Ma... - Penso? E se gli altri, il gruppo, non la pensano come me?

LA VITA

Che cos'è un dono? - Dove sono i confini della vita? - Se non decido io di nascere, posso decidere io di morire? - Io sono mio... e basta? - Perché esisto? Da dove vengo, dove vado? - Io e Dio; ma quale Dio?

L'AMORE

A che cosa servono gli altri? E l'altro/a? - Decido io l'amore? - Che cosa c'entra il sesso con la vita?

Per concludere... Che cosa vorrei domandare veramente, senza ipocrisia, ad un adulto?

Molti ci hanno risposto: talvolta in modo faticoso, talvolta in modo spontaneo e disarmante; talvolta con riflessioni sorprendenti. Da qui siamo partiti per dialogare e riflettere con i giovani sul valore della vita, della persona umana e dell'amore: senza alcuna pretesa di avere raccolto un "campione statisticamente significativo" (come direbbero gli esperti di indagini demoscopiche) e senza la pretesa di avere esaurito l'argomento. Piuttosto, nella convinzione che oggi si parla troppo di giovani ma poco con i giovani, e nella speranza di avere fatto venire a galla quella fiducia nella vita - vita come valore supremo e come strada luminosa da percorrere insieme - che è un dono straordinario della gioventù... quando non è offuscato da una

chiusa visione edonistica o dall'amarezza di chi è precocemente diventato scettico, per colpa degli dultichelo circondano.

E questa fiducia è un dono per chi è giovane sulla carta d'identità, ma anche per tutti coloro che vogliono restare giovani nel cuore.



LA PERSONA
chi sono io? Io nella mia famiglia?
Io con gli altri?

“L'unico viaggio che vale la pena di fare è al centro di se stessi, alla ricerca di quella voce originaria che ognuno di noi custodisce nella profondità del proprio essere”

Susanna Tamaro

CHI SONO IO?

“Io, chi sono? Bella domanda. Ma come si può pensare che una ragazza di sedici anni sappia chi è! **A malapena so cosa voglio mangiare la sera o cosa indossare il giorno dopo;** figuriamoci se posso rispondere a questa domanda! Ma in fondo, provarci non costa nulla. Beh, per iniziare io sono Bettina e ho 16 anni, ma non sono solo un nome. Io sono tante cose, forse troppe... Sono una persona prima di tutto, sono figlia, sono sorella, amica, confidente... Purtroppo, molte volte sono anche quello che gli altri vedono o che vogliono vedere. Io sono io e non sono tramutabile in parole. (...)” Bettina, 16 anni.

Perché pare così difficile rispondere a questa domanda?

Si può azzardare un motivo: forse non sappiamo bene come fermarci e come fare a guardare noi stessi “alla grande”, cioè con uno zoom che ingrandisca i “dettagli”.

Eh sì, perché qui ci vorrebbero proprio gli elementi particolari, unici, quelli che definiscono me e solo me.

“Sono un ragazzo, una ragazza, di quindici anni”.

Molti hanno risposto così.

Segue una spiegazione un po' generalizzata, di timidezza e vaga incertezza sul domani e sulle scelte di vita.

Molti parlano di “amici” “Mi piace stare con gli amici” “Vorrei avere amici veri”

Solo un ragazzo dichiara di stare molto tempo da solo: “Non ho un numero esagerato di amici, né mi piacerebbe averne così tanti”, sottintende probabilmente che l'amicizia è qualcosa di molto importante; infatti dice: “I miei amici sono qualcosa di veramente speciale”.

Nessuno spiega di se stesso “come” è amico, o “cosa” intenda per “amico”. Alcuni sottolineano di tenere molto alle proprie idee e specificano il loro rifiuto a farsi omologare da quelle del gruppo.

“Sono un individuo, un elemento singolo in un gruppo di persone, la famiglia, che sta in un altro gruppo. Anche se a volte devo omologarmi ed essere in qualcosa come gli altri, per il quieto vivere, preferisco essere una persona che prende le proprie decisioni e pensa con la sua testa”, afferma risoluta Franca.

In effetti, la società dei consumi ci vorrebbe tutti uguali, vuoti di idee profonde e di pensieri alti e singolari; ci preferisce superficiali e pronti a copiare ed afferrare tutto quel che ci viene abilmente suggerito, uomini e donne con un'identità debole e confusa, che galleggiano eternamente su banalità prevedibili e apparenze ormai massificate al fine di renderci meglio controllabili e asservibili alle ideologie del potere e del denaro.

C'è anche da considerare che l'adolescenza è un'età di passaggio, in cui l'identità è sfuocata... “Bambino non sono più, ma non sono ancora adulto... non so più chi sono.”

“Nell'adolescenza la possibilità di trovarsi passa molto vicino alla possibilità di perdersi” (Lersch).

“Rispondere alla domanda “chi sono” non è semplice; in questo periodo adolescenziale sto scoprendo di avere mille sfaccettature e mille aspetti differenti della mia persona. Sono un'amica, per coloro che mi considerano tale; sono una figlia per i miei genitori; sono una nipote per zii e nonni; sono una studentessa per i miei professori; insomma sono molte cose e, a seconda della caratteristica che impersono, assumo comportamenti e linguaggi differenti.”

Patti, 16 anni

Queste autodescrizioni un po' "confuse" testimoniano inequivocabilmente che **L'UOMO È MISTERO PERFINO A SE STESSO**, soprattutto in quell'età così affascinante e decisiva che è l'adolescenza.

Mistero! Non come qualcosa di irrazionale o inconoscibile, ma qualcosa di infinitamente grande da non lasciarsi mai cogliere nella sua totalità, come a dire: più conosco, più ho da conoscere... **"Non tanto l'inconoscibile, quanto l'inesauribile"** (G. Marcel)

L'uomo è l'unico essere in tutto il creato che non solo è capace di sapere, ma sa di sapere, e per questo ricerca la verità oltre l'apparenza. La conoscenza dell'uomo supera la capacità della nostra ragione di comprenderlo fino in fondo.

"Una definizione di me stesso? E' come domandare la definizione dell'infinito!" (P.P.Pasolini)

"...Sono una persona che ha un cuore e dei sentimenti, ma che non è capace di esprimerli. Purtroppo, molte volte sono anche quello che gli altri vedono o che vogliono vedere. Io sono io e non sono tramutabile in parole"

"...Sono decisamente troppo fragile e debole, mentre gli altri mi credono forte, in grado di sopportare un sacco di pesi, e mi dispiacerebbe rovinare l'idea che si sono fatti di me: d'altra parte per alcuni sono diventata estremamente importante. Ma io non sono così!"

"... A volte devo omologarmi ed essere in qualcosa come gli altri, per il quieto vivere..."

"Se l'identità non è chiara la relazione è fatale" (Lersch)

Se uno non sa chi è, non trova il suo compito per la vita. Pena il non compimento di sé.



**MA ALLORA ...
CHI SONO IO VERAMENTE?!**

Diamo uno sguardo e osserviamo:

COME È COSTRUITO IL MIO IO?

IO : un tutt'uno di CORPO – PSICHE - SPIRITO

Io ho/sono CORPO, materia: tempo e spazio.

SPAZIO: Occupo un posto. *Il mio IO è là dove è il mio corpo.*

TEMPO: nasco e muoio. Ho un inizio e una fine. La "storia" del mio corpo coincide con la "storia" del mio io.

Il corpo è la "casa" del mio io, la "casa" che io abito. Se non imparo a stare bene in questa casa, non vivo bene.

Il mio corpo non è solo qualcosa che ho; è "qualcuno", sono io, la mia stessa persona. *Io sono il mio corpo: chi tocca il mio corpo tocca me.* Trattare bene il mio corpo è trattare bene me.

Io ho/sono SENTIMENTI ed EMOZIONI

I sentimenti non li decido io: vengono e vanno secondo la legge causa-effetto, stimolo-reazione.

Non dipende da me dei sentimenti che provo, ma di come li guido, cioè delle scelte che faccio di conseguenza. I sentimenti sono ciechi. Gli occhi dei sentimenti sono la "ragione" e la "volontà".

Io ho/sono SPIRITO, intelligenza e volontà

Sono spirito perché desidero qualcosa che va al di là del corpo, il mio spirito cerca l'infinito e il per sempre. Siamo degli "*Inquietum cor*", in perenne ricerca del significato del nostro esistere.

Conosco, capisco con la RAGIONE, l'INTELLIGENZA

Posso scegliere con la VOLONTÀ', quindi sono LIBERO

LIBERTÀ

Non solo libertà di o da: non libertà da condizionamenti o libertà di fare ciò che voglio, "ridotta" a libero arbitrio.

Ma libertà per: libertà per scegliere ciò che ho capito con la ragione come bene per me. La libertà è veramente libera quando sceglie il bene.

La libertà è la nostra grandezza, è la parte più profonda della persona umana, ma è anche responsabilità, sono chiamato a rispondere di me.

La grandezza delle mie scelte dipende dalle ragioni che le sostengono.

Io divento ciò che scelgo.

DALL'IDENTITÀ PERSONALE ALL'IDENTITÀ SESSUALE

Tutti gli "IO" sono così ma nessuna persona è solo così.

C'è l'IO maschio e l'IO femmina: tutto il mio IO nei suoi aspetti gode della differenza sessuale.

Dunque sono tempo e spazio, ma tendo all'infinito...

ECCO IL MISTERO DELL'UOMO!

IO SONO CORPO SPIRITUALE - SPIRITO INCARNATO

IO SONO L'ETERNO NEL TEMPO - L'INFINITO NEL FINITO

Abbiamo fatto un'immagine fotostatica della PERSONA: un tutt'uno indivisibile di CORPO-PSICHE-SPIRITO.

Io però sono in continuo divenire, in relazione con gli altri.

Il mio MODO DI AGIRE è il risultato di una integrazione di ISTINTI - EMOZIONI - INTELLETTO - VOLONTÀ

Sono del corpo gli *istinti* (fame, sete, bisogni fisici, attrazione, repulsione...)

Sono della psiche le *emozioni* (affetto, stupore, paura, odio, amore, sicurezza, affettività...)

Sono dello spirito *intelletto e volontà* (comprensione, logica, decisione, scelte)

L'intelletto serve a capire (i motivi e le finalità) e a dire alla volontà cosa fare.

La volontà è capace di educare e governare le emozioni e gli istinti.

Quanto più queste dimensioni sono armonizzate e integrate fra loro, in una personalità chiara e consapevole, tanto più la persona è realizzata ed equilibrata (pienamente adulta).

Per riuscire in questo compito, fin dall'antichità (Aristotele) si è capito che bisogna sviluppare le virtù, cioè ripetere comportamenti oggettivamente buoni e diretti all'effettivo miglioramento e bene per sé e per l'altro.

Le 4 virtù cardinali:

Prudenza per l'uso dell'intelletto nel rapporto con sé e con gli altri.

Giustizia per la volontà di fare il bene per sé e per il prossimo.

Fortezza per saper riconoscere e guidare le emozioni e l'affettività in genere.

Temperanza per riuscire a controllare e indirizzare gli istinti.

Siamo quindi tanti dinamismi diversi l'uno dall'altro, ma "impastati", in un'unità, come gli ingredienti in una torta, pertanto inscindibili tra loro. SIAMO QUESTA UNITÀ MA SPESSO CI VIVIAMO ROTTI, A PEZZI.



Bettina ci aiuta a comprendere questa esperienza:

"Mi piacerebbe, a volte, non essere quello che sono, vorrei poter riuscire a dire sempre cosa provo, vorrei potermi fidare di più delle persone che mi vogliono bene, e invece non sono capace di chiedere aiuto, ma non perché sia una presuntuosa che non vuole abbassarsi al livello degli altri, o perché sono convinta di bastare a me stessa, semplicemente perché sono decisamente troppo fragile e debole, mentre gli altri mi credono forte, in grado di sopportare un sacco di pesi, e mi dispiacerebbe rovinare l'idea che si sono fatti di me: d'altra parte per alcuni sono diventata estremamente importante. Ma io non sono così! certo, mi definirei una persona determinata e comunque con un carattere forte, in grado di imporsi su qualcosa che non le sta bene, ma mi sgretolo davanti alla prima incrinatura. Sono una persona molto insicura, e ho bisogno di avere delle certezze, ma non sono in grado di chiederte"

E così ci si ritrova a imitare quegli "adulti" capaci di cambiare stile a seconda degli ambienti, pronti a rinunciare a regole interiori, a ciò che siamo veramente e, di conseguenza, a perdere sincerità e dignità.

È vero che la diversità delle relazioni richiede linguaggi adeguati, ma non è vero che la Persona debba essere così flessibile e multiforme, a meno che non decida di rinunciare alla propria verità!

La vera libertà si muove nella Verità, non nella menzogna. Vive nel rispetto e nell'accoglienza di se stessi e dell'altro così com'è.

Il resto è incapacità di "tenersi in mano" (controllarsi) serenamente.

"Io tengo me stesso nelle mie mani" (R.Guardini). Uno fa esperienza di essere "signore" di se stesso.

"La vita è lunga e preziosa e io intendo vivere interamente ogni singolo attimo della mia esistenza." Questo è l'intento bello di un ragazzo che si racconta così: *"Io sono un essere umano"*.

La vita è davvero come il platino, come il diamante, come l'oro fino! Ed è fatta di momenti che si susseguono ... e più sono ardui, e più sono felici, e più sono tristi, o allegri, o dolci, o amari ... e più l'esistenza ne è arricchita! Sicché la volontà di "starci dentro" comunque e sempre - senza finzioni, senza artifici (per lo più dannosi), ma con dei "sì", che a volte ti strappano dentro e a volte ti lanciano a mezz'aria - è determinazione forte, coraggiosa e pienamente degna di una Persona a tutto tondo.

Anche Giulia riesce ad esprimere uno slancio simile: *"Sono una che vive con passione e determinazione"*

La passione del vivere - curiosi, capaci di meraviglia, coscienti di sé, dei propri limiti, ma anche delle proprie possibilità e capacità, senza irragionevoli timori, ma con la prudenza di chi vuol essere sicuro e s'impegna a conoscere la realtà in cui si muove - è stimolante e rende vivaci e creativi. Qui può vivere la speranza di cui abbiamo sete e fame, quella capace di cambiare il mondo!

Ciò che ci muove è il desiderio di bene.

E' il desiderio di compimento, il desiderio di essere amati per sempre, definitivamente.

E' il desiderio che nulla, neanche la cosa più terribile, la morte, che si anticipa tutti i giorni in tante piccole mortificazioni, possa interrompere l'impeto di vita che abbiamo dentro: la domanda di felicità che abbiamo nel cuore.

(A. Scola, in Liberi di Vivere)



A VOLTE PERÒ SI VIVE UNA CERTA SOLITUDINE...

"Sono una persona sola", "ho la sensazione di vivere in un mondo completamente diverso da quello in cui vivono tutti quelli che mi circondano", "sono piena di dubbi e incertezze nel futuro e ho difficoltà nel dare fiducia alle persone." dice Gioia, 16 anni.

Giacomo ha un'intuizione speciale anche se ancora un po' indistinta:

"Io sono io, unico, **irrepetibilmente unico**. Forse, impedendo a chiunque di mettere in discussione le mie idee, posso mantenere questa mia unicità e grandezza"

Potremmo prendere ognuna di queste affermazioni e dire che risponde alla piena realtà della persona:

Ci sentiamo soli perché **siamo unici al mondo**, anche tutti gli altri sono un po' soli per questo stesso motivo. E poiché ci pesa questa solitudine, solo noi possiamo cercare il modo discreto e migliore per trasformare la nostra unicità in ricchezza, che cresca con quella di altri.

Il mio mondo è diverso, perché **io sono diverso da chiunque altro** e ho bisogno di allargare il mio sguardo, di imparare a guardare anche con gli occhi di chi ti sta attorno ... per non restare bloccato in una eterna adolescenza che si arrotola, continuamente e disperatamente, nel proprio io e nelle proprie emozioni.

I dubbi, le incertezze e le difficoltà sono un po' il nostro limite, il nostro "non conoscere bene" quel che siamo e quanto siamo grandi e amati ... **Tu sei grande e amata come ciascuno di noi!** Ora sai come succede che anche tantissimi altri, come te, non sapendo bene chi sono, annegano un po' nei dubbi e nelle incertezze, lasciandosi travolgere e dimenticando che **"nessuno è un'isola"** (Thomas Merton).

IDENTITÀ PERSONALE = CIÒ CHE OGNI PERSONA È.

IO SONO COME TUTTI, MA NESSUNO COME ME.

Occorre tenere insieme l'universale con l'assolutamente unico

**Se riconosco ognuno come me,
il diverso non può che arricchirmi.**

UNA TESTIMONIANZA

A questo punto desideriamo regalarvi delle parole grandi, più grandi delle nostre, di un amico dei giovani che ha saputo voler loro bene con spontaneità, con affetto sincero e, senza doppiezza o secondi fini, che ha saputo suscitare le grandi domande di senso "CHI SONO IO? DA DOVE VENGO? DOVE VADO?" e ha avuto il coraggio di annunciare la Verità sulla Persona, proponendo sempre mete alte, forti e degne di ogni Persona.

In lui abitava la certezza chiara e precisa di un Dio che ama concretamente e che ama in particolare chi fa fatica, chi vuole crescere, chi vuole capire. Un Dio che è Parola di Bene pronunciata su di ognuno di noi all'origine del nostro esistere: "Come è bello che tu ci sei!". Parola eternamente fedele che niente può toglierci, nemmeno i nostri peggiori difetti.



Dal discorso di Giovanni Paolo II ai giovani (Tor Vergata, 19 agosto 2000)

In realtà, è Gesù che cercate quando sognate la felicità.

È Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate;

È Lui la Bellezza che tanto vi attrae;

È Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso;

È Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita;

È Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare.

È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna. (...)

Cari giovani del secolo che inizia, dicendo «sì» a Cristo, voi dite «sì» ad ogni vostro più nobile ideale. Io prego perché Egli regni nei vostri cuori e nell'umanità del nuovo secolo e millennio.

Non abbiate paura di affidarvi a Lui.

Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione.

STO DENTRO UNA FAMIGLIA:
una gabbia? un aiuto, un
recinto?



La relazione è all'origine della vita: nasciamo dalla relazione,
cresciamo nelle relazioni e di relazioni abbiamo bisogno
per conoscerci ed essere felici

"Nella mia famiglia mi trovo bene, non mi sento mai in gabbia e ci vogliamo tutti bene anche se a volte, penso che sia normale, litighiamo."

Ale, 15 anni

"Penso che la mia famiglia sia un grande aiuto, anche se, avendo una sorella disabile, mi sento come in un recinto, ma poi mi rendo conto che non è così". Jenni 15 anni

"Con i miei genitori ho un rapporto di serenità, loro mi aiutano a crescere, a diventare un uomo migliore." Luca, 15 anni

"La mia è una famiglia numerosa: siamo infatti 5 fratelli di cui io sono la maggiore. Anche se a volte ciò mi sembra uno svantaggio, se rifletto bene mi accorgo che è un aiuto e una garanzia"

Ilaria, 15 anni

"La mia famiglia è per me l'ancora di salvezza, il punto di riferimento sempre fermo e affidabile che mi offre il suo aiuto ogni volta che ne ho bisogno. Non rinuncerei mai alla mia famiglia e ne vorrò sempre far parte... Tutti siamo figli, ecco perché la prima caratteristica di un rapporto deve essere il rispetto per le persone che ci hanno dato la vita. Nonostante ci possano essere litigi e problemi, la famiglia manterrà sempre quel carattere di intimità e appartenenza innato in ciascuno di noi."

Marina, 16 anni

"La famiglia sicuramente non è una gabbia, né un recinto. Non un luogo di reclusione. Se si ha fiducia, se si è responsabili, se non si fanno colpi di testa, i genitori non vietano le uscite per esempio alla sera, e di conseguenza la famiglia non è un luogo di "chiusura". Al contrario, i miei famigliari sono persone con cui posso stare quando sono stanca, o triste, o non ho voglia di vedere nessuno. Sono le persone che mi aiutano, che mi sostengono, e che mi capiscono (anche se non sempre, ma ciò è opinabile). Persone con cui posso parlare, e che mi danno dei consigli." Giulia, 16 anni

"L'ambito familiare è per me molto importante e con il tempo ne ho compreso il valore. Posso considerarmi fortunata! Rispetto a un gran numero di ragazzi che hanno situazioni famigliari disastrose e poco stabili, io ho una famiglia unita e solida ...

I miei genitori sono molto presenti e interessati a ciò che mi succede, sono attenti alle mie esigenze e ai miei errori per poterli correggere e migliorare. Vogliono il meglio per me... Sono debitrice nei loro confronti perché se oggi sono quella che sono è anche grazie a loro e ai loro sacrifici. Nonostante tra me e loro nascano delle discussioni e degli scontri, questi sono sempre costruttivi e maestri di vita..." Patti, 16 anni

"I genitori sono appoggio, sostegno. Devono donare amore, ma anche saper indirizzare i propri figli verso la giusta strada. Sicuramente non è facile essere genitori. È un percorso progressivo imparare ad esserlo. È necessaria la maturità di due persone che diventino responsabili. Per se stessi e per i loro figli. ... saremo sempre certi di essere amati dai nostri genitori e da nostro padre che è nei cieli." Chicca, 17 anni

Forse, molti genitori non sospettano nei loro ragazzi un giudizio così netto, perché le turbolenze dell'età adolescenziale a volte sembrano infuriare in modi esasperati. Spesso le discussioni "aumentano di volume", volano parole un po' grosse che fanno male ad entrambi le parti ed esasperano soprattutto gli adulti.

Queste bufere sono fisiologiche e rispondono nei figli alle necessità assolute della crescita e del cambiamento: il bisogno di una nuova autonomia di pensiero, l'ansia di sentirsi capaci di uscire dal nido per volare con proprie ali, la propensione naturale della persona che chiede di essere responsabile di sé e di prendere la propria vita nelle sue mani, ma senza che la si lasci cadere nel vuoto.

I messaggi che questi giovani stanno dando a se stessi e ai loro genitori sono molto chiari:

La famiglia è un punto fermo, sicuro e buono. È un valore riconosciuto con fermezza.

"I miei genitori sono il mio punto di riferimento e voglio loro molto bene, anche se a volte litighiamo, infatti la famiglia è un aiuto ma anche una protezione su cui puoi sempre contare". Claudia, 15 anni

In famiglia non è tutto rose e fiori: si litiga anche, a volte non ci si capisce, ma ci si vuol bene e, quindi, è possibile superare ogni contrasto.

"Faccio parte di una bella famiglia, ovvero un nucleo di individui legati da sentimenti superiori alle difficoltà". Debora, 18 anni

Ma soprattutto questi figli dicono ai loro genitori che i **figli sono "ospiti" nella loro vita, doni da accogliere e da accompagnare con tenerezza e saggezza, perché imparino un giorno a camminare soli nella vita.**

"Vedo i miei genitori come guide e compagni che correggono la traiettoria della mia strada quando vado troppo fuori percorso"
Sara, 17 anni

Sally, 17 anni riassume molto bene ciò che i figli chiedono ai genitori.

"La famiglia ha il dovere di essere gabbia, aiuto e recinto. Nella famiglia impari per la prima volta a relazionarti con altre persone e impari una serie di comportamenti che ti seguiranno per la vita. Spesso mi capita di voler lasciare la mia famiglia, perché mi sento oppressa, costretta a fare qualcosa che non vorrei, ma mi rendo conto che ogni litigio, ogni rimprovero, ogni cosa che la mia famiglia mi dice è tesa al mio bene. La famiglia è per me un importante sostegno nel quale trovare sempre ciò che ti serve che sia aiuto, sostegno o rimprovero e che ti aiuta a crescere e a ragionare.

Quando penso a un momento qualsiasi della mia vita mi rendo conto che i miei genitori ci sono sempre stati. Non sempre mi dicevano, né mi dicono, ciò che volevo sentirmi dire, ma spesso mi dicono ciò che avevo bisogno di sentirmi dire."

**I vostri figli non sono i vostri figli.
Sono i figli e le figlie della smania della Vita
per se stessa.**

**Vengono attraverso di voi, ma non da voi,
e benché stiano con voi, tuttavia non vi appartengono.
Voi siete gli archi dai quali i vostri figli
vengono proiettati in avanti, come frecce viventi.**

**L'Arciere vede il bersaglio sul
sentiero dell'infinito
ed Egli vi tende con la Sua potenza in modo che
le Sue frecce vadano rapide e lontane.
Lasciatevi tendere con gioia dalla mano dell'Arciere;
poiché come Egli ama le frecce che volano,
così ama pure l'arco che è stabile.**

Kahlil Gibran

LA COPPIA È IL FONDAMENTO DELLA FAMIGLIA QUANDO SI ROMPE LA COPPIA... SI ROMPE LA FAMIGLIA!

Il primo "frutto", il primo "figlio" che viene generato dall'amore di un uomo e di una donna, è la coppia stessa. Occorre prendersi cura della relazione, un fuoco non dura in eterno se non viene continuamente alimentato.

Non tutte le esperienze di famiglia sono sempre positive. Ora, però, vogliamo dar voce anche a quelle negative, perché non possiamo chiudere gli occhi di fronte a situazioni (separazioni, divorzi e fallimenti educativi delle coppie) che, in molti ambiti della nostra società, vengono considerate in modo leggero e assai superficiale, giustificando come "male necessario" il disagio e la vera e propria sofferenza dei figli, mettendo sempre avanti a loro, l'individualità, i pretesi diritti e le scelte degli adulti.

"Mi chiamo Niki e frequento il liceo. I miei genitori sono divorziati: vivo con mia madre e un gatto di quasi sette anni. Mia madre lavora fino alle 7,30 di sera, quindi sto molto tempo da solo"

"La mia è una famiglia atipica: sono figlia di genitori divorziati, che si sono entrambi risposati, ho due fratellastri da parte di madre e una sorellastra da parte di padre: ecco qui un perfetto esempio di famiglia allargata. La cosa bizzarra della mia famiglia allargata, sta nel fatto che si è formata in circostanze a dir poco burrascose, come conseguenza di un tradimento mascherato in un modo abbastanza patetico da mia madre. Avevo 8 anni e mio fratello 6."



questa "famiglia allargata" è quindi composta da persone completamente diverse che sono state costrette a incontrarsi: i primi anni eravamo tutti sul piede di guerra, ora semplicemente ci ignoriamo. Ho sempre avuto un rapporto conflittuale con i miei genitori."

"Posso dirvi che i miei genitori si sono separati quattro anni fa ma il dolore provocato da questa scelta è ancora molto forte e chiaro... però dall'altra parte mi ha portato ad amare la famiglia e la sua importanza, perché purtroppo le cose molte volte si amano di più quando non si hanno... Purtroppo sono una dei tanti ragazzi che vivono questa esperienza."

Ecco qui la "presunta normalità" delle famiglie che falliscono! "Già", si dice, "sono cose che succedono" "Beh, quando non ci si ama più, chiuso... possibilmente con buona educazione per via dei figli ..." "In fondo, non si può pretendere che un uomo, una donna, soffrano per tutta la vita quando non fanno che litigare ..." "Il divorzio è un diritto, una legge moderna e giusta"... e via così ... E non ci si dica, per favore che il divorzio serve a salvare i casi estremi di botte, violenze e patologie mentali varie ... Purtroppo questi casi di "salvataggio" grazie a una legge, sono davvero pochi rispetto a quella che, ormai, è una gran quantità di rotture causate soprattutto da tradimenti, infedeltà, incapacità di tenere in onore, con serietà e maturità, le scelte fatte.

E i figli? Che tipo di amore vivevano, quale progetto comune avevano quest'uomo e questa donna quando hanno deciso di costruire una famiglia? Come si erano "studiati" tra loro? Come hanno coltivato il loro amore? Come, quando e quanto hanno fatto crescere il dialogo tra loro? A cosa pensavano i due, quando mettevano al mondo i figli?

Facciamo da cassa di risonanza all'appello di questi figli feriti!

"MA POSSO DIRE ANCHE A VOCE LORO, CHE NOI GIOVANI VOGLIAMO UNA FAMIGLIA VERA ... FORSE NON SAPPIAMO COSA È GIUSTO, MA SAPPIAMO COSA NON È GIUSTO... SENZA PECCARE DI PRESUNZIONE MA SOLO PER DIRE CHE NON VOGLIAMO DARE NOI, QUESTO DOLORE AD ALTRI, PERCHÉ APPUNTO, COME AVETE DETTO ANCHE VOI, TUTTI SIAMO FIGLI."

Come possono, dei genitori, pensare ancora che i figli debbano crescere secondo le loro sole parole? Quale figlio non vede le incoerenze, i fariseismi, il perbenismo di chi sentenzia e pretende senza vivere ciò che dice?

Quale ragazzo/a non fatica terribilmente a crescere con la schiena dritta di fronte a genitori che predicano bene e razzolano male?

A volte le conseguenze sono tragiche...

"Sono figlia di due genitori divorziati in casa ...". Così esordisce un'amica di 16 anni che, al di là delle "abitudini sociali" che ancora fanno testo, anche nella sola sterile e gelida esecrazione di queste situazioni di disagio, porta nelle sue parole tanto male. Un male che pare senza sbocco, perché accanito su una pianta giovane, immemore di radici ...

"Sono figlia di due genitori divorziati in casa, che mandano avanti il loro matrimonio per inerzia.

Di una madre depressa che non fa altro che uccidersi sigaretta dopo sigaretta e uccide le proprie figlie a suon di urla e strepiti. Di un padre che sta fuori casa fino a tardi e quando torna non ha il coraggio di difendere le figlie dalla propria moglie."

Ma non bastava il fallimento di una coppia che pure ha dato esistenza a due figlie! La nostra ragazza ha sperimentato anche la violenza, il peggio degli uomini che ghermiscono, del branco che non capisce nulla, che si fa padrone senza sapere niente, senza pensare, uomini ridotti a semplici animali costretti dalla natura a seguire un istinto (quindi schifosi mostri, disumani per aspetto, libertà e dignità).

"Sono madre di un bimbo concepito tra le botte, le mie urla disperate e le mani di troppi uomini che mi toccano in un vicolo buio, e morto per un aborto naturale quando non avevo nemmeno idea di essere incinta. Odio me stessa per non aver capito che ero incinta. Ma per me era normale non avere il ciclo per qualche tempo e il test preso in farmacia era risultato negativo. O forse ho sbagliato a leggerlo?

Odio il mio corpo per non essere stato abbastanza forte da resistere."

Un bimbo, venuto da un amore vigliacco, aveva tentato una consolazione estrema, affacciandosi in quel grempo prostrato dalla bestialità ... però non ce l'ha fatta. Ma il vuoto di lui lascia un respiro nuovo, una dolcezza priva di nome che supera la rabbia e l'acre e il disgusto ingiusto di sé, e lei scrive, al di là di ogni logica che troppo in fretta chiamiamo "umana":

"Ma quello che spero più di ogni altra cosa è che tu capisca cosa intendo quando dico che anche se non ti conosco, anche se non ti conoscerò mai, anche se non riderò e non piangerò con te e non ti bacerò, mai, io ti amo dal più profondo del mio cuore, io ti amo"

"A volte vorrei poter ricordare i volti di quegli uomini, vorrei capire perché hanno compiuto una tale brutalità. A volte semplicemente vorrei mandare al diavolo tutti i miei coetanei che parlano di aborto come se nulla fosse, che uccidono bambini senza pensare alle conseguenze...

E poi vorrei chiedere al don che cosa può dirmi lui. Come può essere consolata un'atea? Perché il mio dolore è veramente forte e non riesco a trovare una consolazione."

Anche questa sorella triste, esacerbata, che avviciniamo al nostro cuore in modo speciale, suggerisce qualcosa a chi ha sofferto assai meno ... il tanto bene che dimentichiamo di avere in dono ogni giorno, ogni momento!

Come non capire il dolore intessuto nelle fibre di tutto il corpo: noi siamo il nostro corpo, sicché tutto, dentro e fuori, in un insieme indivisibile e inestricabile, prova il disgusto e la piaga profonda dell'ingiustizia e dello svilimento subito nel sentirsi improvvisamente non-Persona, ma oggetto, preda, vittima da dimenticare in fretta ...

Come non abbracciarla, almeno col pensiero, e con lo sguardo che, senza poter definire chiaramente un volto, riconosce in lei l'essere così simile, l'io che potrebbero essere benissimo il mio, tanto ci rassomigliamo in dignità, in sensibilità, in fraternità di sorte e di esistenza?!



UNA TESTIMONIANZA

Martina è una bambina come tante, l'abbiamo incontrata nella sua classe di V elementare durante un percorso di "educazione all'amore" e ci ha offerto questo suo scritto
Ha 10 anni, ma riesce a "vedere" ciò che molti adulti probabilmente non riusciranno mai a scorgere.

VEDERE E GUARDARE

**Con gli occhi pieni di serenità,
guardo il tramonto.
Con gli occhi pieni di felicità,
guardo l'arcobaleno.
Con gli occhi pieni di dolcezza,
guardo il mare.
Guardo l'aspetto esterno delle cose,
la loro forma, la loro consistenza.
Ma se si vuole, si può vedere... oltre.
Guardare ciò che sono veramente le cose.
Guardare oltre il muro,
il muro della cecità.
Quello che non ci permette di vedere positivo.
Riuscire a vincere,
e vedere davvero.
Scorgere come pochi riescono a fare,
la felicità.
Rimanere illuminati dalla gioia.
E vedere lontano, lontano.
Posti sperduti e remoti.
Sperduti, come il tuo sguardo,
che vola via.
Gli altri non capiranno ed eviteranno.
Ma non importa,
perché si riesce a guardare la vita,
quella vera,
non con occhi ipocriti e finti,
ma pieni della vera purezza.**

Martina Zanin (10 anni)

I GIOVANI E LA VITA

E poi c'è la vita. Che cosa pensano i giovani di questo mistero meraviglioso? Di questa realtà unica che è in noi, che siamo noi?

La prima domanda che abbiamo posto sembra introduttiva, lontana dal tema, in realtà già arriva a coglierne il cuore.



CHE COS'È UN DONO?

“La dimensione del dono crea il profilo maturo di ogni vocazione umana e cristiana”
(Giovanni Paolo II ai giovani)

Le risposte delle ragazze e dei ragazzi sono state talvolta semplici, quasi ovvie, giocate sul piano della esperienza quotidiana e sensibile:

“Un dono è un regalo, un'offerta che qualcuno porge a qualcun altro ed è qualcosa di spontaneo e sincero” scrive un quindicenne. “Un dono è qualcosa che arriva inaspettato e ti fa felice” aggiunge Irene.

Altri coetanei sono più autocentrati: “Sinceramente non mi pongo il problema di cosa sia un dono – afferma Niccolò – ma sono pronto ad accettarlo.” E una ragazza scrive: “Il dono è qualcosa che mi fa star bene!”

Un liceale diciottenne è ancora più forte in questa visione unidirezionale del dono: “Un dono è un pensiero di una persona nei miei confronti, è il tempo sacrificato per stare con me, è il sorriso gratuito, è una cosa che mi fa piacere”.

C'è invece chi sottolinea la gratuità del dono, la carica affettiva che esso comporta o la necessità della condivisione. “Qualunque cosa, anche soltanto una parola dolce, può diventare dono se è offerta con amore”, sostiene Davide, 20 anni.

C'è chi lo collega all'amore e – finalmente – alla vita: “Un dono è un gesto d'amore che riempie il cuore di chi lo fa e di chi lo riceve – sostiene una diciannovenne – e dimostra ad entrambi l'affetto che provano reciprocamente”. “Il dono più grande, secondo me, è la vita, frutto dell'amore di due genitori e, come tale, non finisce mai, neppure dopo la morte” scrive Ele, 15 anni.

Flavia aggiunge: “Penso a tutto quello che mi circonda come un grande dono, dato dalla vita, e mi reputo fortunata perché sono sana e forte...”

Però alcune risposte a questa semplice domanda (preliminare al tema della vita), lasciano spiazzato il lettore e fanno emergere talvolta bisogni profondi o difficoltà nel misurare le cose:

“Un dono è una cosa che ti dovrebbe dare gioia e felicità, non penso a una cosa materiale, ma a un figlio o a un cane; io per esempio ho un cane a cui voglio bene come a una sorella”, scrive con sconcertante sincerità una quindicenne, mettendo sullo stesso piano di valore la persona e l'animale... (vedi la sezione precedente sulla persona).

Il dono è qualcosa che mi è dato ma non mi appartiene. Il dono rimanda sempre al donatore.

La vita come dono non è un concetto scontato: quale responsabilità abbiamo noi adulti nel trasmetterne un'idea piatta e riduttiva ai nostri figli?

“La persona umana è l'unica creatura che Dio ha creato per se stessa e portando il segno del dono non può ritrovarsi pienamente se non in un sincero dono di sé” (G.S.24)



I CONFINI DELLA VITA

Entriamo ora, assieme ai giovani, nel nucleo incandescente del problema. La domanda sul dono si fa più esplicita e va a toccare i confini della vita, il suo senso stesso. Queste le provocazioni che abbiamo gettato ai ragazzi: **Dove sono i confini della vita? Se non decido io di nascere, posso decidere io di morire? Io sono mio... e basta?**

Anche qui le posizioni che emergono sono molto varie, talora segnate dall'entusiasmo che è proprio – che deve essere proprio – di chi alla vita si apre, talora velate da un pessimismo e uno scetticismo che è figlio dei tempi e che i ragazzi sembrano ereditare da un mondo opaco, che ancora noi adulti proiettiamo sul loro schermo.

C'è chi sostiene, senza mezzi termini, che **"io sono mia/mio"**: la vita è roba mia, io decido che cosa farne, io sono l'agrimensore che ne stabilisce i confini. Con un diluvio di pronomi di prima persona singolare. Ma anche qui, a ben guardare si aprono alcune brecce di dubbio e il discorso non riesce mai a farsi categorico

**"Io sono mia" perché sono data/
donata a me stessa, ma...
...il dono rimanda sempre al
Donatore e all'intenzione per cui
mi ha fatto il dono...**

sono mia, ma anche dei miei amici, della mia famiglia e del mio amore, senza di questi la vita non sarebbe la stessa."

Una sua coetanea ribadisce, telegraficamente: "I confini della vita? Dovunque voglia arrivare. Posso decidere di morire? I modi per farlo esistono. Io sono mia. E di chi io voglio essere" ma anche lei non riesce a tacere questa inevitabile intuizione: **"Se esisto ci sarà un motivo: vengo dall'amore di due persone e vado a vivermi questa vita -opportunità datami."**

Più sfumata, Alessia dice: "I confini della vita? Non saprei, la morte... anche se non so cosa ci possa essere dopo la morte. Posso decidere di morire? Teoricamente sì, se decidessi di mettere fine alla mia vita

potrei accoltellarmi, buttarli da un palazzo o farmi investire e poi morire. Comunque, io sono mia e basta."

Su questa stessa linea Tiziana afferma: "I confini della vita sono dove noi decidiamo che siano. Ognuno può decidere dove mettere i suoi confini. Posso decidere di morire? E' una scelta difficile, ma ognuno può fare ciò che vuole della propria vita. Io non sono di nessun altro, io appartengo a me stessa."

**"La vita di ogni uomo è come una lampada che
ci viene consegnata nell'atto della nascita perché
possa splendere per illuminare agli altri la strada"**
(S.Palumbieri)



Una visione complessa, una vita "per"

A queste impegnative domande alcuni giovani hanno invece risposto in modo più articolato e problematico, aprendosi ad uno sguardo sulla vita che include la prospettiva degli altri, dentro una riflessione che tende a farsi trascendente.

Scrivo in questo senso Niccolò:

"La morte è qualcosa di certo e quindi non ho paura di morire, perché tanto so che prima o poi devo affrontare questo momento. Volendo, posso anche scegliere quando morire, ma non ne varrebbe la pena, perché io voglio vivere, voglio amare, conoscere, capire e visitare il mondo dove sono capitato. Io sono me stesso ma sono pronto a condividere il mio cuore con una persona che amo."

Aggiunge una liceale di diciotto anni: "Posso decidere io di morire? Sì, ma è uno spreco assoluto di una cosa assai preziosa dare termine alla vita propria e degli altri, perché qualunque sia la difficoltà, si può trovare una soluzione. **Io sono mia e basta in origine, ma nella vita è inevitabile donare agli altri pezzi di noi, che affidiamo sperando che siano ben custoditi.**"

Ampia e articolata è la riflessione di Davide, 20 anni, che cerca dei punti fermi, pur in una visione che parte dal relativismo che oggi respiriamo come l'aria: "Dove sono i confini della vita? Dipende da ciò che ognuno crede, non esiste una risposta oggettiva: io penso che biologicamente corrispondano alla morte cerebrale" - su questo si potrebbe però aprire un tema immenso - "ma per ciò che credo io la vita prosegue anche dopo la morte fisica e terrena, partendo dal ricordo che ognuno lascia nel cuore di chi gli è stato vicino (...). La vita è un dono che mi è stato offerto con amore; posso decidere io come usarlo, ma forse buttarlo via è peccato, perché magari con la mia vita, con le mie azioni e con i miei pensieri posso essere fonte di speranza e di aiuto per qualcun altro. Io sono mio... e basta? Mi viene in mente la frase biblica "Sono forse io il guardiano di mio fratello?". Credo che la mia vita sia, oltre che mia, prima di

tutto anche per chi me l'ha donata" - bella questa idea: una vita per! Grazie Davide - "quindi per la mia famiglia e le persone che mi vogliono bene; inoltre anche io stesso posso donare la mia vita per aiutare una persona, facendola diventare anch'essa parte della mia stessa vita e diventando io parte della sua."

Complessa è anche la posizione della sua coetanea Erica, che mette in gioco un'altra parola chiave nella riflessione sulla vita, cioè "libertà": "Io sono mia, delle persone che mi amano e delle persone che mi aiutano, ma entro limiti che non superino la libertà mia e altrui. Nel momento in cui ci si rende conto che quella che si porta avanti non è più vita, ma sopravvivenza, si è autorizzati a porvi una fine. Questo perché la vita rimane un dono anche se l'individuo che lo ha ricevuto decide che i motivi per cui è stato fatto (felicità, serenità...) non sono più validi, anzi questo dono porta esclusivamente sofferenza e mancanza di quei presupposti che dovrebbero caratterizzare la vita di una persona."

A questo punto viene da domandarsi: quali sarebbero questi "presupposti" per cui una vita è ancora una vita? Oppure è vero che essa abbia sempre in sé la dignità per essere vissuta? **E' la libertà individuale che determina la vita, oppure è la vita stessa che determina la libertà?** Non è un gioco di parole, ma una scelta di priorità...

Tiziana: "Io non sono di nessun altro. **Se esiste c'è un motivo, anche se non lo conosco ancora. Verrà il giorno in cui capirò che strada intraprendere e a quel punto la seguirò e vedrò fin dove mi porta.**"



"Perché ci sono anch'io e non soltanto Dio?" (Simon Weil)

Ci sono ma potevo non esserci. Perché ci sono? Per caso? Per necessità? Per sbaglio?

La domanda sull'esistenza sfonda su due fronti: sul Principio e sul Fine... e sfocia verso la trascendenza.

Se entro nell'esistenza per caso, ne esco per caso MA SE VENGO DA LONTANO... SONO DESTINATO AD ANDARE LONTANO

Emerge il mistero dell'essere e dell'esistere

L'ultimo passo della ragione è riconoscere che ci sono un'infinità di cose che la superano (Pascal)

La relazione è all'origine della vita: nasciamo dalla relazione, cresciamo nelle relazioni e di relazioni abbiamo bisogno per conoscerci ed essere felici.



Forte e personale è anche la testimonianza sul suicidio da parte di Miriam: "Posso decidere di morire? Sinceramente non ho mai pensato seriamente al suicidio, anche se ho dovuto affrontarlo quando una mia zia si è tolta la vita. Personalmente sono convinta che il suicidio sia quasi un atto di vigliaccheria, di resa nei confronti delle difficoltà della vita che, bisogna dirlo, non sempre è giusta. Questa concezione però non ha niente a che vedere con un'idea cristiana (Dio mi ha dato la vita e solo lui me la può togliere)."

Così la pensano molti suoi coetanei e così la pensava un grande filosofo e poeta come Giacomo Leopardi (anche lui ben lontano da una visione cristiana dell'esistenza): il quale sosteneva, nel *Dialogo di Plotino e Porfirio*, che il suicidio è atto inumano e di estremo egoismo nei confronti di chi ci ama e di chi lasciamo nel dolore.



Ieri è storia...

domani è sogno...

oggi è dono!

Per questo si chiama PRESENTE
Ogni giorno di vita è un dono!

Così scrive anche Debora: "Per quanto riguarda la vita, invece, io credo che sia un dono e che si possa decidere di morire, ma ciò sarebbe una cosa inutile e molto egoista, dato che provoca solo del dolore nelle persone a cui la vita di chi decide di morire sta molto a cuore."

Federica invece opera una distinzione tra il suicidio per disperazione e staccare la spina ai malati terminali: "Non è giusto che le persone mantengano in vita qualcuno, dopo anni di malattia, nonostante sia impossibile che si risvegli o guarisca da uno stato di incoscienza. Nonostante si ami qualcuno, a volte è giusto lasciarlo andare. Se mantenerlo in vita significa farlo vivere solo con dei macchinari, allora forse non è giusto. Però non è giusto suicidarsi. Nonostante i problemi sembrano irrimediabili, ci sarà sempre un modo per uscirne."

Riflessione ricchissima, dentro cui c'è tutto: angoscia di fronte a lunghe condizioni di degenza e di incoscienza, rifiuto del suicidio, ottimismo giovanile di fronte ai problemi che la vita pone. Qui però è anche opportuno **distinguere tra accanimento terapeutico** (da respingere) e **cura di un essere umano: una persona può essere inguaribile, ma non è mai incurabile**, soprattutto quando per cura si intende donarle ciò che serve per vivere: aria, acqua, cibo. Altrimenti il discorso si fa insicuro e il confine tra la vita e la morte si fa labile ed arbitrario.

"Dio non vuole altro che amore e vita, sempre e per tutti"
(Benedetto XVI)

QUALCUNO MI HA VOLUTO!

C'è chi invece, tra i giovani, risponde a queste domande a partire da una prospettiva diversa, dentro una dimensione di fede, anche se ancora vissuta più come senso religioso che come vero e proprio cammino di ricerca. I termini delle questioni sono gli stessi, ma il modo di affrontarli cambia.

In questo modo di leggere la realtà sta la fede in un senso della vita che va oltre i confini naturali della morte:

"La vita umana comincia con il concepimento e termina con la morte" spiega Michelle "Credo in una vita dopo la morte nel regno di Dio, come se avessi la speranza che coloro che ho perso hanno finalmente trovato la pace. Ho la necessità di dare loro un nuovo luogo in cui vivere la loro nuova vita, poiché riconosco che non possono più fare parte della mia realtà, ma non riesco nemmeno ad ammettere di averli persi per sempre: ecco perché mi piace credere nel Paradiso come luogo in cui certamente li troverò."

Aggiunge Selene: "I confini della vita di una persona li conosce solo Dio (...). Non possiamo decidere di morire. Dio ci ha dato la vita e Dio ce la toglierà, ma non possiamo decidere di togliercela. Certo, a volte si desidera di morire e si è convinti che sarebbe l'unica soluzione, ma a ben pensarci, togliendoti la vita non fai altro che scappare dai

problemi per non risolverli. A volte la vita di qualcuno può essere più difficile di quella degli altri, ma non è il suicidio la soluzione: il suicidio non è altro che un gesto vile ed egoista."

Scrivi Irene: "L'inizio della vita terrena è segnato dal concepimento, perché un bambino è tale fin dal primo istante; la fine è segnata dalla morte. La vita eterna, però, non ha confini. Non è un nostro diritto interrompere la vita terrena. Siamo stati voluti da Qualcuno che ci teneva che noi fossimo al mondo e non ci ha creati per caso. Quando penso a questo, mi sento felice e importante!"

Erica però sostiene: "...Sono quella che i miei genitori hanno creato ..."

Si viene alla luce attraverso qualcun altro, e ci si scopre unici e irripetibili attraverso la relazione con "l'altro da sé".

C'È UN INIZIO DELLA VITA. COME SONO ENTRATO NELL'ESISTENZA?

Se ci sono è perché qualcuno ha detto un "Sì vieni" per me, un sì alla vita al di là delle circostanze. **Sono entrato nell'esistenza attraverso l'amore di mio padre e di mia madre, ma non da loro.**

Ma i miei genitori possono solo darmi un corpo: ovulo e spermatozoo sono materia e dalla materia viene solo materia.

Quell'ovulo e quello spermatozoo sono tirati insieme da un Altro che soffia in me la vita.

E' il soffio nella polvere che fa essere persona. Il soffio è la Parola di bene originaria pronunciata su di me e che mi ha chiamato all'esistenza.

Non per caso o per sbaglio o per necessità, ma questa Parola è una Parola di bene che dice di me: "Come è bello che tu ci sei!"

**Sono amato e chiamato all'esistenza da una Parola più grande:
la parola creativa di Dio**

Questa Parola di Bene (benedizione = dire bene) pronunciata su di me all'origine del mio esistere, viene fatta risuonare come un eco da qualcuno che me la ributta: dalle persone che mi stanno intorno, da una persona con un volto preciso, che mi ama, che ha il volto del bene per me.



È il volto dei genitori, educatori, amici... dell'innamorato/a (quella persona pensata e voluta per me)
Dio non ci dice all'orecchio "Com'è bello che tu ci sei!", ce lo rimanda una relazione.

Ogni persona è in attesa di una "conferma", un "sì" che permette all'uomo di esistere e che può venirgli soltanto da un altro essere umano.
(M. Buber)

E niente può togliermi questa Parola di Bene pronunciata su di me e che mi fa essere, nemmeno i miei difetti peggiori, nemmeno le menomazioni o le malattie peggiori.

Quando Dio parla succede ciò che dice, la sua Parola diventa EVENTO e rimane per sempre.

"Non siamo stati noi ad amare Dio, ma Dio ci ha amati per primo e ci ha reso amabili" (1Gv. 4,6.19)

Ecco perché la vita umana ha un valore infinito che la rende inalienabile e inviolabile.

L'unico atteggiamento adeguato di fronte alla persona umana è il RISPETTO.

E DUNQUE DIO...



“La vita nel senso vero non la si ha da soli e neppure solo da sé: essa è una relazione. E la vita nella sua totalità è Relazione con Colui che è la Sorgente della vita”

(Spe Salvi,27)

Le ultime domande-provocazione dedicate al rapporto tra i giovani e la vita non potevano che proiettarsi verso l'alto: **Perché esisto? Da dove vengo? Dove vado? Io e Dio: ma quale Dio?**

Qui la sintesi delle risposte è una sorta di tavolozza di sfumature, che oscillano dal credo cattolico (e viene da chiedere: figlio della tradizione o profondamente sentito? Retaggio della famiglia o frutto di una fede che cresce con te?), alla percezione di Qualcuno indistinto con cui dialogo nella mia coscienza, alla rivelazione... ma il problema ora poco mi riguarda!

Però in tutte le risposte dei giovani, anche nelle più secche e lontane da un'idea della trascendenza, si percepisce una possibilità: la possibilità che la vita provenga da un luogo più lontano di me stesso, e che questa dimensione ci stia attorno e ci attenda.

Alcuni esempi di risposta:

Irene: “Esisto perché Qualcuno di più grande ha voluto che io nascessi attraverso i miei genitori; dove vado, non lo so ancora di preciso. **Dio per me è il Dio dei cattolici, un padre buono di cui fidarsi e che non ci lascia mai soli.**”

E poi Miriam, chiarissima nelle sue apparenti contraddizioni: **“Spesso in situazioni difficili mi trovo a pregare “qualcuno” affinché mi dia la forza per farcela; non mi rivolgo ad una persona o ad un'entità particolare, ma sapere di potermi aggrappare a qualcuno o qualcosa è confortante.** Non so se mi sto rivolgendo a Dio, ma credo nella sua esistenza e nel fatto che le preghiere che Gli rivolgo, se non vengono esaudite, almeno so che vengono ascoltate.”

Questa non è forse l'espressione di un bisogno profondo? Riconoscere che la nostra vita poggia su Altro che non il semplice universo sensibile?

Un'altra ragazza, invece, guarda ad un Dio che suscita sentimenti estremi: **“Un Dio in cui a volte credo ciecamente; molto spesso spero solamente che esista e che mi stia ascoltando. Un Dio che a volte mi fa paura, altre volte sono convinta che sia buono senza riserve.”**

Così invece argomenta Federica: **“Perché esisto? E' la domanda che si fanno tutti: perché sono qui? Qual è il mio scopo? Purtroppo non so rispondere. Forse Dio non ha nemmeno grandi progetti per me, ma voglio comunque ringraziarlo e continuerò a farlo per tutte le cose belle che mi ha donato.** Il nostro scopo forse ci rimarrà oscuro, ma da una parte non importa.”

Selene, confrontandosi con le difficoltà, scrive:

“Spesso mi chiedo se Dio non mi abbia abbandonato, se si ricorda ancora di me e perché proprio io, che mi sono comportata bene rispetto ad altre mie conoscenze, devo essere colpita da determinate cose” – verrebbe da rispondere: è l'eterno problema del dolore del giusto, cara Selene... ma chi è davvero giusto? – **“L'unica risposta che mi so dare è che Dio mi sta mettendo alla prova e che, tutto sommato, ci sono condizioni peggiori della mia. Così mi accorgo che Dio mi ha aiutato spesso e che non posso pretendere troppo perché determinate situazioni sono create dalle mie scelte e quindi sono parte di me. Dio è qualcuno che mi aiuta e mi ascolta.”**

Davide parte dal volo delle domande e ci riconduce a terra, con sano realismo: **“Penso che, se tutti siamo qui insieme, non è per caso, e dovremmo camminare nella stessa direzione, aiutandoci reciprocamente. Non credo nello stereotipo di un Dio seduto sul suo bel trono che prende decisioni a destra e a manca e non credo nemmeno in un Dio-energia molto new-age.** Credo che noi possiamo conoscere e arrivare a provare l'esperienza di Dio nel quotidiano, attraverso i gesti d'amore che compiamo verso noi stessi, ma soprattutto verso l'altro. Dio è da ricercarsi nell'altro, nell'amico, ma ancora di più nel nemico che mi

aiuta nel bisogno, che mi dà coraggio nella paura, che mi dà speranza nella disperazione, che mi perdona quando sono nel torto.”

Erica invece è chiara nella sua posizione, si ferma sulla soglia: “Esisto per un atto d’amore, quindi esisteva prima di nascere fisicamente e dopo la mia morte non vivo, ma continuo ad esistere nel ricordo e nel cuore di chi ho conosciuto e in quello che ho fatto (...). **Se per Dio si intende l’entità che mi ha creato con amore, allora il mio Dio sono i miei genitori. Se invece si parla di un’entità più alta, immateriale e impercettibile, allora le mie considerazioni si fermano...**”

Ma prima di quei puntini di sospensione anche Erica ci dice che Dio è amore...

Dio lascia tracce che sono visibili a coloro che lo cercano e non lo sono a quelli che non lo cercano.

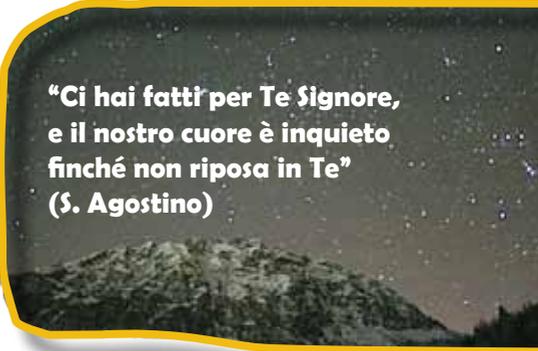
“C’è dunque abbastanza luce per coloro che non desiderano che vederlo e abbastanza oscurità per coloro che hanno una disposizione contraria”

(B.Pascal, Pensieri, n.430)

"La troverò vivendo"

C’è di tutto, nelle risposte dei giovani alle domande sulla vita: una gradazione di colori infinita. Ciò che deprime è solo qualche pennellata di scetticismo e chiusura egoistica, troppo assimilata dal mondo degli adulti che li circonda. Ciò che esalta è la tensione stessa verso la vita e la sua bellezza, la speranza, l’attesa di qualcosa di grande. Ci piace concludere questa sezione non con le nostre parole – suonerebbero come una predica – ma con poche semplici splendide frasi di Ele, 15 anni, che così scrive:

“La vita quindi nasce dall’amore e deve essere vissuta con amore fino alla sua fine, perciò dobbiamo condividere il nostro amore con persone a cui teniamo e per questo, secondo me, nessuno è solo di se stesso. Mi sono posta molte volte le domande: Perché esisto? Dove vado? Ma non sono ancora riuscita a trovare una risposta e penso che la troverò vivendo.”



**“Ci hai fatti per Te Signore,
e il nostro cuore è inquieto
finché non riposa in Te”
(S. Agostino)**

Chi cerca ragioni per vivere, in qualche modo e nel profondo della sua attesa, cerca Dio. C’è una diffusa attesa di qualcosa, o di Qualcuno, cui si possa affidare il proprio desiderio di felicità e di futuro, e che sia in grado di dischiuderci un senso, tale da rendere la nostra vita buona e degna di essere vissuta. **Siamo cercatori di felicità, appassionati e mai sazi.** È un’inquietudine che dimora nel profondo del cuore di ognuno di noi che ci porta a intuire e a desiderare l’esistenza di questo Qualcuno e a domandare **Chi sei Dio per me? Chi sono io per Te?**

Sono interrogativi che chiedono il coraggio della ricerca della verità e la libertà del cuore e della mente.

Per lo più continuiamo a cercare sapendo, magari inconsapevolmente, di essere già afferrati: la risposta che cerchiamo è nella vita che viviamo. Vivere con consapevolezza e responsabilità richiede già un grande atto di fede. Aumentare questa fede, spingerla oltre se stessa vuol dire aprirsi a Colui che ci chiama dal profondo di ciò che siamo e che ha fatto risuonare la sua voce nel tempo per ognuno di noi.

Credere è fidarsi di qualcuno, rimettere la propria vita nelle mani di un Altro, perché sia lui a esserne l’unico Signore.

Fede è resa, consegna, abbandono, accoglienza di Dio, che per primo ci cerca e si dona.

“Credere significa stare sull’orlo dell’abisso oscuro e udire una voce che grida: gettati, ti prenderò fra le mie braccia!” (S. Kirkegaard)

Eppure credere non è un atto irragionevole.

Chi ha fatto l’esperienza della fede, riconosce che questo Qualcuno capace di comprendere, accogliere e sostenere c’è.

Ha un nome e un volto: è il Dio che in Gesù Cristo si è rivelato Padre, amante della vita e della felicità dell’uomo, che si fa vicino a ogni essere umano.

(Dal libro “Lettera ai cercatori di Dio”)

Dal discorso di Giovanni Paolo II ai giovani

Cari amici, lasciate che io cominci il mio incontro con voi ponendovi una domanda: Che cosa siete venuti a cercare? O meglio, chi siete venuti a cercare?

La risposta non può essere che una sola: siete venuti a cercare Gesù Cristo! Gesù Cristo che però, per primo, viene a cercare voi:

“Il Verbo si è fatto carne, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi”. Le parole del prologo di Giovanni sono in certo senso il suo biglietto di presentazione.

Esse ci invitano a posare lo sguardo sul suo mistero.



UNA TESTIMONIANZA

Gianna che non ha voluto morire

"I giovani e la vita"... abbiamo letto alcune loro riflessioni, ci siamo fermati sui loro pensieri. Ora vogliamo proporre una testimonianza sulla vita. È la trascrizione del discorso tenuto da una giovane donna americana, Gianna Jessen, a Melbourne, nello stato australiano di Victoria, il 28 settembre 2008. L'uditorio è attento, teso, a tratti sorride alle battute autoironiche di Gianna. Gianna guarda negli occhi tutti e racconta con parole semplici e immediate, dure come un pugno nello stomaco e dolci come una carezza.

Sono stata abortita quando sia la mia madre biologica che il mio padre biologico avevano 17 anni.

Lei era al sesto mese e mezzo quando si rivolse a Planned Parenthood, il più grande ente abortista del mondo. Le consigliarono un aborto salino tardivo: si inietta nel grembo della madre una soluzione salina, che corrode il bambino ed esso viene partorito morto nelle successive 24 ore.

Ma, con grande sorpresa di tutti, non sono arrivata morta, ma viva, il 6 aprile 1977, nella clinica abortista della contea di Los Angeles.

Una cosa magnifica sul perfetto tempismo del mio arrivo è il fatto che il medico abortista non era ancora in servizio; così non ha potuto terminare il suo progetto sulla mia vita, cioè la mia morte.

So di parlare in un edificio del governo, amo il vostro paese quanto il mio, e so che in questo tempo è politicamente molto scorretto nominare Gesù Cristo in un luogo pubblico, metterlo in mezzo in questo tipo di riunioni; il suo nome può causare ad alcuni un tremendo disagio. Ma io non sono sopravvissuta per mettere le persone a loro agio: sono sopravvissuta per agitare un po' le acque... e mi piace molto farlo!

Sono stata partorita viva - come ho detto - dopo 18 ore: dovrei essere cieca, ustionata, morta... e invece no! Una bellissima rivincita è il fatto che il medico abortista dovette firmare il mio certificato di nascita. Così so chi è.

E chiunque esamini le mie carte può leggere: "Nata per aborto salino"... Non hanno vinto!

Ho fatto qualche ricerca su quello che tentò di abortirmi: ha la più grande catena di cliniche degli Stati Uniti, rendono 70 milioni di dollari all'anno. Lessi in una sua intervista anni fa: "Ho abortito più di un milione di bambini, per me è una passione." Vi dico questo perché siamo dentro un'interessante battaglia: **che lo sappiamo o no, è in corso una battaglia tra la vita e la morte.**

Tu da che parte stai?

Un'infermiera chiamò un'ambulanza. Mi portarono in un ospedale e anche questo è un miracolo: la pratica comune allora - e fino al 2002 nel mio paese - era di sopprimere i sopravvissuti all'aborto, per strangolamento o soffocamento o lasciandoli morire o buttandoli via. Ma il 5 agosto 2002 il mio amato presidente Bush ha firmato la legge di "Protezione dei nati vivi" perché questo non succeda più.

Vedete, noi facciamo sul serio. Io spero di essere odiata prima di finire questa vita. Così, quando sarò davanti a Dio, saprò che cosa vuol dire essere stati odiati. Lui, Cristo, fu odiato. Non mi fa piacere, ma so di essere già odiata, perché io proclamo la vita!

Io dico: non mi avete voluto, ma l'olocausto silenzioso con me non ha vinto!

La mia missione, fra l'altro, è questa: di infondere umanità in un dibattito che abbiamo settorializzato, messo sugli scaffali, lo abbiamo chiamato "una questione": abbiamo rimosso i sentimenti, ci siamo induriti. È questo che volete?

Quanto siete disposti a sopportare, a rischiare per proclamare la verità nell'amore e nella grazia e farvi avanti... disposti almeno a farvi odiare?

O forse il problema siete voi? O io?

Così mi misero in una prima casa di accoglienza, dove decisero che non piacevo a loro: non so come si possa non adorarmi a prima vista! Che strani... sono stata odiata fin dal concepimento da così tanti, e amata da tanti di più, ma più di tutti da Dio. Sono la sua bambina: la bambina di Dio non si tocca. Sulla mia fronte è scritto: "Trattami bene, perché mio padre è il padrone del mondo."

Da quella casa mi passarono ad un'altra, bellissima: la casa di Penny, la mia madre adottiva. Avevo 17 mesi, 14 chili di peso morto e quello che io chiamo il dono della paralisi cerebrale: per la mancanza di ossigeno al cervello, mentre lottavo per sopravvivere.

Mi vedo obbligata a dire questo: **se l'aborto riguarda solo i diritti della donna, come la mettiamo con i miei? Nessuna femminista radicale manifestava per i miei diritti quel giorno: la mia vita veniva soppressa nel nome dei diritti della donna.**

Io non soffrirei di paralisi cerebrale se non fossi sopravvissuta. Quando sento il ragionamento orribile e disgustoso, secondo cui dovremmo abortire i bambini a rischio disabilità, il mio cuore si riempie di orrore. **Ci sono cose che si possono imparare solo dai più deboli tra noi: se li sopprimete siete voi a rimetterci.** Il Signore ha cura di loro, ma voi soffrirete per sempre.

Quale arroganza, quale assoluta arroganza! E' stata una tesi a lungo sostenuta in questo nostro mondo: che il forte dovrebbe dominare sul debole, stabilire chi vive e chi muore; non vedete l'arroganza di questo? Non potete nemmeno decidere di far battere il vostro cuore. Tutto il potere che credete di avere, non lo possedete affatto. È la misericordia di Dio che vi sostiene, anche quando lo odiate.

La gente diceva alla mia Penny: "Gianna non sarà mai nulla"... molto incoraggiante! Lei decise di ignorarli; lavorava con me tre volte al giorno. Riuscivo a sollevare la testa... per farla breve, a tre anni e mezzo camminavo con il deambulatore e i tutori. Ora sto in piedi - zoppico un pochino - ma senza deambulatore e senza tutori. A volte cado elegantemente, altre volte molto inelegantemente, dipende dalle situazioni, ma è tutto per la gloria di Dio. Sono più debole di molti di voi, ma questo è il mio discorso: è un piccolo prezzo da pagare per poter



appiccare il fuoco al mondo, come sto facendo, e offrire speranza. Nella nostra incomprendenza di come vanno le cose ci sfugge quanto può essere bella la sofferenza. Non me la andrei a cercare, ma quando arriva ci dimentichiamo che Dio ha il controllo, e lui è capace di rendere belle le cose più miserabili.

Ho incontrato la mia madre biologica, l'ho perdonata, sono cristiana. E' una donna distrutta. Venne ad un mio incontro, due anni fa, si alzò e disse: "Ciao, sono tua madre." Fu un giorno difficile, ma mentre sopportavo la situazione - voi penserete che sono stupida - stavo lì e pensavo: "Io non ti appartengo. Io sono di Cristo: sono la sua bambina. E sono una principessa. Qualunque cosa tu dica nella tua amarezza, nella tua rabbia, non è un peso per me, non lo porterò." Così dicevo dentro di me.

Così, signore e signori, avete un'opportunità, ma per un momento voglio parlare direttamente agli uomini presenti in sala e fare qualcosa che non si fa mai. **Uomini voi siete stati fatti per grandi cose. Voi siete stati fatti per alzarvi in piedi e essere uomini. Voi siete stati fatti per difendere donne e bambini non girare la testa quando sapete che l'omicidio è un crimine e non fare niente a riguardo. Non siete stati fatti per usare la donna poi lasciarla sola.** Voi siete fatti per essere gentili e grandi e graziosi e forti e per prendere posizione, perché, ascoltatevi, sono troppo stanca di fare il vostro lavoro. Donne non siete fatte per l'abuso, non siete fatte per stare sedute senza sapere il vostro valore. Voi meritate che si combatta per voi, sempre. Ora è il vostro momento: quale tipo di persone volete essere? Immagino straordinarie. Ho una fiducia enorme. Ho fiducia in voi uomini, che sarete all'altezza della situazione. Lo dico in particolare ai politici in sala, soprattutto agli uomini: vi dico siete fatti per fare grandi cose, mettete da parte la politica. Siete fatti per difendere il bene e la giustizia. Questa giovane è qui in piedi per dirvi che ora è il vostro momento. **Quali uomini volete essere? Uomini ossessionati dalla propria gloria o uomini preoccupati dalla gloria di Dio? È tempo di schierarsi!** È giunto il momento. Dio vi assisterà, sarà con voi. Avete l'opportunità di glorificare e onorare Dio nel 2008.

Finisco con questo: alcuni di voi potranno essere annoiati dal fatto che ho parlato così tanto di Dio e di Gesù, ma come posso andarmene zoppicando per il mondo senza dare tutto il mio cuore, la mia mente, la mia anima e la mia forza al Cristo che mi ha dato la vita?

Se pensate che io sia una sciocca, è solo un piccolo gioiello in più per la mia corona. Il mio unico scopo è di far sorridere Dio. Spero che qualcosa di quanto ho detto abbia un senso, viene dal mio cuore.

Dio vi benedica e vi custodisca.

Il video del discorso di Gianna Jessen è reperibile sul sito www.federvitapiemonte.it e su youtube: si sconsiglia assolutamente di non vederlo!

Su una storia simile è stato realizzato un film: OCTOBERBABY.
Per info vedi il sito: <http://www.famiglienumero.org/news.php?idnews=8728>

Miky, 18 anni, una ragazza come voi, ha inciso una canzone: "Posso vivere".
Potete sentirla su: <http://www.youtube.com/watch?v=3tMHAiYbl3A>

L'AMICIZIA, L'AMORE, LA SESSUALITA'

"Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, lo ha chiamato nello stesso tempo all'amore (Giovanni Paolo II)

Ed eccoci alle riflessioni sulle relazioni con gli altri, dalla relazione amicale alla relazione per eccellenza: l'amore tra l'uomo e la donna.

A cosa "servono" gli altri? – Decido io l'amore? – Che cosa c'entra il sesso con la vita? È l'ultima serie di domande-provocazioni che abbiamo lanciato. Sono belle le risposte dei giovani, così come sono belli i giovani.

Le loro risposte racchiudono il candore dell'inesperienza aperta ai sogni, ma al contempo appaiono fortemente condizionate dall'imperante cultura relativista che impone visioni riduttive delle relazioni umane più significative. Le loro affermazioni ostentano sicurezza, ma in filigrana emerge quella fragilità data dal non avere ancora trovato una bussola adeguata che guidi nel cammino alla ricerca delle risposte.

Già, perché queste non sono domande "tecniche", finalizzate a verificare l'acquisizione di nozioni, ma sono domande di senso, che chiamano in gioco tutta la vita, presente e futura.

CHI SONO GLI ALTRI?

Giulio, 15 anni

"Una vita senza relazioni umane è una vita non vissuta. Gli altri sono importantissimi perché l'uomo è stato creato per vivere con altri uomini"

Irene, 15 anni

"Gli altri sono un dono che ci è dato in ogni istante della giornata. Non so come farei senza i miei genitori, i miei amici, i miei fratelli, (anche se a volte vorrei provare ad essere figlia unica). Secondo me sono una testimonianza dell'amore che ha Dio per me,

che si manifesta appunto attraverso le persone che mi stanno intorno."

Paola 27 anni

"Gli altri ci sono dati durante la nostra vita, ma noi non siamo padroni degli altri."

"Gli altri sono un dono", dice Irene, "ci sono dati" dice Paola. È una grande intuizione. Un dono non mi è dovuto, è gratis, è grazia. Non è qualcosa di scontato.

Gli altri sono l'unica possibilità per la realizzazione del mio bene.

C'è chi vive gli altri come un limite alla propria libertà: **"Gli altri sono l'inferno"** diceva Jean Paul Sartre.

Marco, 15 anni

"Gli altri non mi servono a qualcosa, ma con loro vivo un rapporto di aiuto reciproco per migliorarci"

Grande anche questa intuizione di Marco: **la persona non è qualcosa, ma è qualcuno**, non può mai essere ridotta a cosa, è l'offesa più grande! Non si può "usare" la persona, l'unico atteggiamento giusto è il rispetto. Solo allora posso vivere un rapporto autentico che **"mi migliora"**, cioè mi fa diventare più me stesso.

Andrea 17 anni

"Le altre persone possono aiutarmi a capire noi stessi. Relazionarsi con il prossimo significa entrare in contatto con un mondo diverso dal nostro. Scoprire nuovi punti di vista ed esperienze diverse che ci permettono di cogliere le migliaia di sfaccettature del mondo."

Capisco, conosco me stesso solo davanti ad un "tu" che mi sta di fronte.

"Se l'identità non è chiara, la relazione è fatale" Lersch

"Grande cosa è l'amicizia e quanto sia veramente grande non lo si può esprimere a parole, ma soltanto provare"
Giovanni Crisostomo



Nell'egloga IV, il poeta Virgilio rivolgendosi ad un bambino appena nato gli dice così *"Incipe, parve puer, risu conoscere matrem"*. In tre parole il genio del poeta dice la piena reciprocità di madre-figlio.

"Comincia, o piccolo fanciullo, a riconoscere tua madre col tuo sorriso", ma anche *"Comincia, o piccolo fanciullo, a riconoscere tua madre dal suo sorriso"*.

Ancora, in Genesi 2, Adamo riconosce pienamente se stesso non solo nel confronto con le altre creature, ma di fronte a Eva:

"L'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma non trovò un aiuto che gli fosse simile. (...) Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo."

Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa perché dall'uomo è stata tolta".



Vale, 16 anni

"Gli altri sono tutti coloro che mi circondano e con cui ho la possibilità di relazionare. Sono persone come me che sono dotate di una testa, di sentimenti, di istinti... Pur essendo apparentemente tutti simili, ciascuno ha le sue differenze e le sue particolarità. La diversità che ci contraddistingue è proprio quella che ci permette di legarci a coloro che ci sono affini e simili il più possibile. Questo avvicinamento permette a ciascuno di noi uno scambio di idee e opinioni e quindi una crescita psicologica e intellettuale; uno scambio di sentimenti e quindi l'opportunità di capire e conoscere le emozioni e le loro reazioni su di noi e sugli altri; uno scambio di interessi, hobby, gusti, diversi che permettono la nascita di confronti e di crescita personale."

IO SONO CORPO
SENTIMENTI/EMOZIONI
SPIRITO (intelligenza e libertà)
TUTTI GLI "IO" SONO COSÌ.
IO COME TUTTI MA IO UNICO E IRREPETIBILE
Se riconosco ognuno come me,
il diverso non può che arricchirmi.

San Tommaso fonda l'**AMORE DI AMICIZIA** sulla **CONDIVISIONE DI VALORI**, quindi non sullo scambio di interessi o gusti in comune, ma su VALORI... condivisi

AMORE = com-unione, con-divisione. Vale nei confronti degli amici... di coloro che sono nel bisogno... per gli sposi.

"Perché siamo amici?" "Quali valori condividiamo nell'essere qui oggi?"
"A che livello siamo consapevoli?"

In effetti ogni amicizia, ogni rapporto amoroso passa attraverso l'impatto emotivo che l'incontro con l'altro suscita. Questa esperienza trasforma il cuore umano e lo spinge ad uscire da sé.

"L'amicizia, come l'amore, richiede quasi altrettanta arte di una figura di danza ben riuscita. Ci vuole molto slancio e molto controllo, molti scambi di parole e moltissimi silenzi. Soprattutto molto rispetto."

Rudolf Nureyev



CHE COS'È L'AMORE?

"AMARE ED ESSERE AMATI è l'aspirazione originaria universale e indistruttibile radicata nel cuore di ogni uomo e di ogni donna"
(Giovanni Paolo II)

L'AMORE È QUALCOSA CHE INTERPELLA LA MIA RAGIONE E LA MIA LIBERTÀ O È QUALCOSA CHE SUBISCO, CHE NON POSSO CONTROLLARE?

Qualcuno dice che l'amore non si può decidere.

Sarà davvero amore o confondiamo l'amore con l'innamoramento e l'innamoramento con l'attrazione?

Anna 15 anni

"L'amore va e viene e niente è per sempre."

Alessia 15 anni

"Sfortunatamente no! Se decidessimo tutti come, quando e se amare una persona, allora nessuno soffrirebbe per amore"

Niccolò 15 anni

"L'amore è qualcosa di istintivo non lo possiamo decidere"

Elena, 18 anni

"Lo decide il mio inconscio frutto delle determinazioni sociali"

Marco 15 anni

"L'amore dipende in larga misura da ormoni e componenti biologici che si "incastrano" perfettamente con quelli della mia "anima gemella", e in minor misura da affinità psicologiche"

L'amore spunta presto, non perché uno presto ami, ma perché presto si prepari!

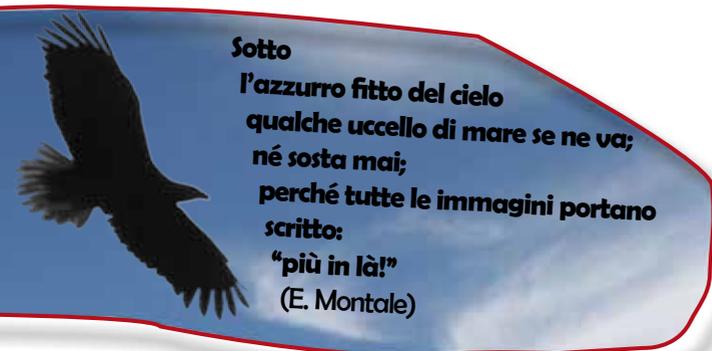
Ecco, questa è la descrizione dell'**attrazione bio-psichica**. Certo che c'è anche quella! **Siamo anche corpo e il corpo segue le leggi della natura**, se gli ormoni fanno il loro mestiere, vuol dire che tutto funziona bene.

L'attrazione bio-psichica è tipica di tutti gli esseri animali. **Ma noi siamo persone umane**, non siamo solo corpo e psiche (emozioni e sentimenti), **il nostro diverso e superiore**, rispetto alle creature infraumane, è lo spirito, cioè **l'essere intelligenti**, capaci di ragionare, e **liberi**, capaci di scegliere! Non siamo obbligati a seguire l'istinto (l'animale non può fare diversamente da quello che l'istinto gli indica), ma possiamo scegliere.

E non siamo nemmeno dei "mezzi uomini" o "mezze donne" alla ricerca della loro "metà" o "anima gemella" per "completarsi". **Siamo** una unità (di corpo-psiche-spirito), **chiamati alla reciprocità** con l'altro.

Tiziana, 16 anni

"L'amore non si può decidere. Quando arriva non si può mandarlo via. È un sentimento irrefrenabile"



Sotto
l'azzurro fitto del cielo
qualche uccello di mare se ne va;
né sosta mai;
perché tutte le immagini portano
scritto:
"più in là!"
(E. Montale)

legate in particolar modo all'aspetto esteriore ma, no, l'amore non si decide: ci si può innamorare anche del proprio peggior nemico se scatta la scintilla, se si trova l'affinità giusta che ci induce a dire: "È quello/a giusto/a"

Selene 17 anni

"No, l'amore è un sentimento imprevedibile e improvviso, che ti coglie nel momento più sbagliato e ti porta un sacco di sofferenza ma anche un mare di felicità. È un sentimento che non si può prevedere né tantomeno fermare."

Erica, 20 anni

"No, l'amore non può essere deciso, a mio parere è il sentimento più forte, ma spontaneo che esista, direi anche incontrollabile. Capita di rendersi conto di amare, ma non di deciderlo."

Davvero l'amore è solo istinto... sentimento... "incastro" di componenti biologici e ormonali... frutto di determinazioni sociali... non si può resistere... capita e basta...?

Ma se non posso decidere, vuol dire che rinuncio alla mia intelligenza e alla mia libertà.



DAVERO L'AMORE
È SOLO EMOZIONI
E SENTIMENTI?

La cultura di oggi ci fa credere che il criterio con cui misurare il valore di un'esperienza, anche quella amorosa, sia l'intensità del sentimento che si prova: "Ti amo tanto quanto sento di amarti tanto".

L'amore così ridotto a sentimento però ha come conseguenza la chiusura su di sé della persona.

Se la ragione e la volontà vengono espulse dalle emozioni allora esse non sono più comprensibili. Le emozioni sono cieche. Non si dice forse "Non ci vedo più dalla rabbia?"

Giulia, 16 anni

"No, penso proprio che l'amore non si possa decidere. L'amore capita e basta, e tu puoi volerlo o non volerlo. Ti devi adeguare, non puoi farci niente."

In questo modo si perde anche la relazione con l'altro perché si è concentrati solo su se stessi e su ciò che si sta provando: più sento "dentro" di me, meno sento l'altro.

Il sentimento appare come il prepotente zampillo di una rigogliosa fontana, momentaneamente proiettato verso l'alto, che però ricade su se stesso... dando vita a un circolo chiuso. Quello che interessa davvero non è l'altro, ma l'altro in funzione di me. In questo modo chiamiamo amore ciò che è egocentrismo, egoismo.

I NOSTRI AFFETTI CI CHIUDONO IN NOI STESSI O CI APRONO E CI INDIRIZZANO AD ALTRO?

"Ciò che l'uomo cerca nei piaceri è l'infinito, e nessuno rinunciarebbe mai alla speranza di conseguire questa infinità"
(C. Pavese, Il mestiere di vivere)

La meta del desiderio non è la soddisfazione, ma il capire dove ti vuol portare, qual è il suo significato. Lo scopo del desiderio è il compiersi della persona. Ci sveliamo a noi stessi desiderando.

I desideri hanno lo scopo di

farti capire che tu sei fatto per qualcosa di più grande.

Roberta, 16 anni, incomincia ad intravedere qualcosa di più.

"Quando una persona si innamora, non sceglie di farlo, succede, ed è una cosa che si può evitare ben poco. Una volta che ti sei innamorato, però, la tua vita cambia e diventa dipendente da quella dell'altro. Io credo che innamorarsi sia come donare la propria vita all'altro, metterla nelle mani dell'altro e chiedergli di custodirla e di averne cura."

Il sentimento "apre uno spazio interiore alla mia libertà": l'altro mi chiama ad uscire da me per trovarlo là dove egli è e così come egli è, in questo modo il sentimento apre a una promessa di comunione nuova con l'altro.

Ma allora innamorarsi e amare non è la stessa cosa!

Vogliamo fare un po' di chiarezza?!

L'ESPERIENZA DELL'INNAMORAMENTO: il dono dell'incontro

È vero, nessuno di noi ha scelto di innamorarsi, nè quando innamorarsi, nè di chi innamorarsi.

Dice bene Martina: *"Si possono avere preferenze (o pregiudizi) riguardo alle persone legate in particolar modo all'aspetto esteriore ma..."*

ci si può innamorare anche del proprio peggior nemico"

Roberta aggiunge: *"Quando una persona si innamora, non sceglie di farlo, succede"*.

Proprio così, mi ritrovo innamorato. Me lo ritrovo dentro come un dono. È qualcosa che non ho scelto, io non ho fatto niente. **Accade, succede**, è un dono che mi ad-viene, non viene da me, ma viene a me, è per me.

Luca 15 anni: *"Forse credo che l'amore sia qualcosa che ti prende, ma uno può decidere di amare o non amare."*

Non decido io di innamorarmi, ma posso prendere posizione.

CHE COS'È ALLORA QUESTO INNAMORAMENTO? COME DESCRIVERE QUESTA ESPERIENZA?

Qualcosa di Bello che l'altro "ha" mi colpisce.

Lo **stupore**, la **meraviglia** che questo Bello mi suscita, **mi sorprende**, mi apre a me stesso, mi muove, mi chiama ad uscire da me... **mi indica una strada.**

In questa esperienza sono "tirato fuori" da me e condotto "verso" l'altro. Incomincia un lavoro grande.

Mi si aprono gli occhi ed esclamo **"Come è bello che tu ci sei, come è bello che tu sei per me e io per te!"**

MA DA DOVE VIENE QUESTA BELLA COSA? CHI ME LA DÀ?

Questo esperienza mi fa esplodere.

Non è destinata a ricadere su se stessa come lo zampillo di una fontana, ma mi chiama a qualcosa di più grande.



E' proprio questa esperienza, profondamente umana e universale che mi dice che questo **è un dono grande, non l'ho cercato io, qui c'è qualcosa che viene da lontano.... quindi è destinata ad andare lontano.**



Irene 15 anni: *"L'amore è una cosa bellissima che capita all'improvviso, ma non per caso: penso che anche l'amore faccia parte di un disegno più grande che vuole rendere la nostra vita un capolavoro."*

L'innamoramento quindi è sì qualcosa che non decido io, ma non è fine a se stesso, è una chiamata che sta all'inizio di un progetto di vita e che chiede una risposta.

MA DOVE MI PORTA?!

Se l'innamoramento è un dono che ci siamo ritrovati, ci ha interpellato...
...A NOI È STATA AFFIDATA LA SCELTA DI AMARE.

"Quando mio marito ed io ci siamo innamorati, abbiamo sentito che il nostro amore veniva da lontano, ci veniva affidato come dono, e ci siamo chiesti dove tutto ciò ci avrebbe portato. Abbiamo deciso di seguire questa strada che si apriva davanti a noi carica di una promessa di bene grande che non avevamo chiesto, ma ci si offriva come un'opportunità. Stavamo rispondendo ad una chiamata, aderivamo ad un progetto più grande di noi. Scegliere di essere sposi cristiani è diventata per noi la risposta alla chiamata di aderire al piano di Dio sul matrimonio in contrapposizione a quello del mondo."
(Giuliana e Valerio, sposi da 29 anni)

L'innamoramento è il fondamento dell'amore, ma non è ancora l'amore.

DALL'INNAMORAMENTO... ALL'AMARE

**L'uomo non può vivere senza amore.
Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile,
la sua vita è priva di senso,
se non gli viene rivelato l'amore,
se non s'incontra con l'amore,
se non lo sperimenta e non lo fa proprio,
se non vi partecipa vivamente.**
(Giovanni Paolo II)



L'uomo non può non amare se vuole realizzarsi.

Ad amare si impara

Ci si educa a volere bene = volere il bene a/per qualcuno

"...bisogna preparare i giovani al matrimonio, bisogna insegnare loro l'amore. L'amore non è cosa che s'impara, e tuttavia non c'è cosa che sia così necessario imparare! ...Se si ama l'amore umano, nasce anche il vivo bisogno di impegnare tutte le forze a favore del "bell'amore". Poiché l'amore è bello. I giovani, in fondo, cercano sempre la bellezza nell'amore, vogliono che il loro amore sia bello." (Giovanni Paolo II)

Scusate se insistiamo con le citazioni di Giovanni Paolo II, ma chi meglio di colui che è stato il Papa dei giovani e dell'amore, può aiutarci a "imparare ad amare"?

COME SI IMPARA AD AMARE?

“L'uomo - il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stessa - non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé!”
(GS, 24)

Poiché l'amore è dono, amare significa donarsi.

Amare è dare gratis!

Sempre Roberta 16 anni ci dice: *“Essere amati e amare, per esempio, è un dono. È un dono perché donare vuol dire proprio regalare, dare spontaneamente qualcosa a qualcuno, ma senza compenso. E io credo che l'amore sia questo.”*

Amare può richiedere anche fatica e quindi bisogna “allenarsi” alla fatica.

Amare è un impegno come ci dice Giulia, 18 anni: *“Sì, decido io come e quando amare, perché l'amore è impegno e costanza e se si è pigri non c'è amore.”*

Dono qualcosa di mio, qualcosa di me gratuitamente.

Ciò che dono gratis però non vuol dire che non costa niente, ma che non ha prezzo perché ha un valore infinito!

Questo dare gratuitamente si incomincia a sperimentarlo nell'amicizia.

Non è qualcosa di spontaneo, noi spontaneamente siamo egoisti, ciò che facciamo, fosse anche un sacrificio, tendiamo a farlo per noi stessi.

“Le amicizie vere oggi sono un grande aiuto per vivere l'amore vero domani”

Andrea 15 anni

“Amore è anche amicizia e le amicizie le scelgo”.



La dinamica affettiva allora non si ferma alla contemplazione dell'amato ma chiama l'amante ad uscire da sé per unirsi all'amato. L'innamoramento non si ferma alla “tempesta emozionale” che esso suscita, ma è carico di promesse. Questo impatto dice già qualcosa dell'altro.

L'altro diventa allora il destinatario dell'affetto e non solo colui che lo suscita e si dà il passaggio dal “sono attratto dalle tue qualità” (qualcosa di bello che tu hai mi colpisce) al “sono attratto da te” (che bello che tu sei!).

Ne nascono relazioni, modi di amare, quali: amore parentale (genitori-figli, figli-genitori), amore fraterno, amore di amicizia (condivisione di valori), amore di solidarietà (condivisione di valori ma anche di tempo, energie).

L'amore fra l'uomo e la donna è il paradigma di tutti gli amori

Paradigma = prototipo/originaline di amore sul modello del quale si costruiscono tutti gli altri tipi di amore.

Diversi sono i modi di amare e diverse le risposte, ma tutti hanno in comune la capacità di DONARE, dare gratis.

Nell'amore per eccellenza, l'amore tra l'uomo e la donna, il donarsi è totale, esclusivo e definitivo. Non più qualcosa di me, ma tutto me stesso.

DONO TUTTO DI ME (totalmente e gratuitamente)

SOLO A TE (esclusivamente: l'unico/l'unica)

PER SEMPRE (definitivamente: non tanti no, ma il nostro grande sì)

Oggi l'incapacità di donarsi “per sempre” veniva descritta dal Card. Martini come “la maledizione del nostro tempo”

Il “per sempre” spaventa se vediamo tutti i no che dobbiamo dire, ma il per sempre è il nostro grande sì.

“Poiché ho scelto una volta per tutte, debbo scegliere ogni giorno”
J. Liebert

L'amore chiede il per sempre, questo per sempre è insito nella la parola stessa di AMORE.

A-MORS: a = privativo + mors = morte = NON MORIRE

L'aspirazione più profonda dell'essere umano è non morire, cioè che tutto non vada a finire in niente.

"E' solo l'esperienza dell'amore e dell'essere amati che in qualche modo ci fa intuire che non moriremo" (Maritain)

Dire "ti amo" ad una persona è dire "non morirai". Chi non vuol morire non può che amare. "Per sempre" è il voto del non morire.

"Forte come la morte è l'amore" (Cantico dei Cantici)

Ecco fatta un po' di chiarezza!

**L'INNAMORAMENTO È QUALCOSA DI SPONTANEO,
NON LO DECIDO IO, MI CAPITA, È DONO
MA... AMARE È UNA DECISIONE!**



Come è lontana l'affermazione di Federica da tutto ciò che abbiamo scoperto sull'amare: **"Così come non si può rimanere legati ad una persona, non si può vincere se stessi quando l'amore finisce. Quindi l'amore non posso deciderlo io, come non è in mio potere controllare le mie emozioni."**

Paola invece afferma con decisione:

"L'amore, si lo decido io. Credo che amare sia un impegno che si prende ogni giorno nei confronti delle persone che ci sono date."

**SVEGLIA RAGAZZI!
L'AMORE
È UNA SCELTA!**

TESTIMONIANZA

Ce lo confermano Irene e Massimo in questa lettera d'amore che, l'allora 25enne Massimo, scrisse alla sua Irene quando erano ancora fidanzati. Oggi sono giovani sposi da due anni, e sono in attesa del loro primo figlio.

Irene mia,

sento il bisogno di parlare, sfogarmi, lasciar liberi pensieri, emozioni, profondi sentimenti. Lo faccio scrivendo queste righe, abbandonandomi a questo momento ed al tuo sguardo su queste parole.

L'aver ricevuto il dono d'amore che tu sei da Colui che è amore è qualcosa che va al di là della mia comprensione, della mia razionalità, del mio voler essere padrone ad ogni costo.

Posso solo aprire tutto me stesso e lasciarmi invadere da una gioia che mai ho provato in questo quarto di secolo.

È la gioia piena che solo un amore sincero sa donare, è la meraviglia che solo un prodigio sa portare, è lo stupore che solo il sentirsi nulla davanti a così tanto fa provare.

... io ti amo.

Due parole che mi riempiono il cuore, che non riesco a trattenere, che ti rendono unica. Si ..., unica. Due parole che non ho mai detto a nessuno in tutta la mia vita.

Nessuno.

E' grazie a questo dono d'Amore che la gioia del presente si trasforma in incontenibile sentimento. Non servono magie, non servono incantesimi, basta il pensiero di poterti prendere per mano...e camminare con te.

Tienimi con te, portami, accompagnami, sostienimi, sopportami: chiedo solo di essere tuo. E' tutto ciò che voglio.

Signore mio, mi stai amando così tanto che mi spaventi!
Come puoi pensare di affidarmi tutto questo?
Piego le ginocchia, chiudo gli occhi e spalanco le braccia:
donami di accogliere il tuo amore, di accogliere la mia cucciola
ogni giorno, ogni ora, ogni minuto, ogni secondo.
... Tu mi migliori, mi attiri al bene semplicemente essendo tutta
te stessa. E' così che voglio viverti, è così che voglio viverci:
noi stessi, mano nella mano, in cammino.
Non voglio fuggire dal mondo, ma non ho desiderio più
grande di starci con te, in questo mondo.
Discutendo e ridendo.
Arrabbiati e nella gioia.
Con il muso e con il sorriso.
Nell'entusiasmo e nella stanchezza.
Nella speranza e nello sconforto.
Nella viva Fede e nella crisi.
Sempre e comunque con la mia cucciola.
...lo ti amo, come mai ho amato prima.
Non ho occhi che per te, non ho cuore che per te, non ho vita
che per te.
Nella mia piccolezza mi affido e Lui, mi affido a noi, mi affido
a Lui con noi.
Ti amo.
Massimo

LA SESSUALITÀ UMANA: PURO SODDISFACIMENTO DEL PROPRIO PIACERE O PROMESSA DI COMUNIONE?

**Mi baci con i baci della sua bocca!
Sì, le tue carezze sono più dolci del vino.
Per la fragranza sono inebrianti i tuoi
profumi,
profumo olezzante è il tuo nome,
per questo le giovinette ti amano.
Attirami dietro a te, corriamo!
M'introduca il re nelle sue stanze:
gioiremo e ci rallegheremo per te,
ricorderemo le tue tenerezze più del vino.
A ragione ti amano!**
(dal Cantico dei Cantici)



L'ultima domanda posta è: Cosa c'entra il sesso con la vita?

Anche queste risposte sono variegata e appassionata come tutte le altre risposte, ma ancora fortemente condizionate da una visione della sessualità ridotta a "Un atto riproduttivo o fonte di piacere" come afferma la secca descrizione di Elena, 18 anni.

Secondo Marco, 15 anni: "Il sesso è un momento fondamentale della nostra vita fisica come animali, e una psicologica come umani"

La nostra sessualità non è mai una mera esperienza psico-fisica. L'impulso sia fisico che emotivo (che hanno anche gli animali) è sempre intriso di ragione e volontà. Il nostro diverso e superiore non è la psiche, sta altrove, nello spirito, cioè nella ragione e nella volontà.

Giulia, 16 anni afferma che "Il sesso c'entra poco o niente con la vita, è una parte marginale, sicuramente non indispensabile. Ora, io non ho mai provato, però secondo me considerarlo come una droga è sbagliato, in quanto le cose importanti della vita sono altre. Esso risulta importante al fine di generare bambini, quindi in quest'ottica può anche essere considerato rilevante, anche se certamente non fondamentale."

La sessualità umana rivela la transitività dell'esistenza.

Transitivo: c'è un complemento oggetto che indica che l'azione parte dal soggetto e ricade su altro. Intransitivo: l'azione della persona rimane in se stessa.

Dire che la sessualità umana rivela la transitività dell'esistenza è come dire: tu non sei fatto per restare solo, sei fatto per amare.

Selene, 17 anni pensa che "La vita ne è una conseguenza, niente altro. Non è una cosa necessaria in un rapporto, è necessario solo se si desidera avere dei figli, per quanto per molti, ora, sia solo un passatempo e un divertimento."

Davvero io mi vivo come la conseguenza di un rapporto sessuale?

La vita, o più adeguatamente un figlio, meglio ancora proprio **io, non sono la conseguenza del sesso, ma il frutto dell'amore** di mio padre e di mia madre.

Io non salto fuori da un rapporto sessuale, ma da un atto di amore.

C'è un momento in cui Dio entra in quel "volersi bene così" dell'uomo e della donna e, soltanto lì, nel luogo sacro, il grembo materno, Egli può celebrare, se vuole, la liturgia dell'atto creativo.

E Dio è entrato per me e per ognuno di noi in uno di quei momenti in cui i nostri genitori si sono amati così.

Lisa infatti ha intuito che: "Non si può negare che il sesso c'entra con la vita, perché è la sua origine ed è il segno del **VERO** amore, da cui (dall'amore non dal sesso) nasce la vita."

Vale, 16 anni prova a dare più interpretazioni e significati:

"Un ultimo aspetto legato all'amore è quello del sesso. L'atto

sessuale è visto in più modi. Viene visto come un atto carnale e passionale che avviene per manifestare a pieno l'amore di coppia; viene visto come l'atto necessario per la procreazione; viene visto come un'esigenza o come un obbligo per potersi sentire completi; viene preso come un gioco o qualcosa di divertente; purtroppo a volte viene preso come lavoro diventando da un piacere, una vendita del proprio corpo...

I valori e i significati sono quindi molteplici e vari e non saprei dire quale sia il più importante. La cosa che mi sento di sottolineare è che va preso come qualcosa di serio e non come un gioco, bisogna forse divertirsi ma bisogna usare la testa per poter avere esiti positivi e godere di questo divertimento totalmente."

Dunque la sessualità è vista come manifestazione fisica dell'amore... atto riproduttivo... divertimento... passatempo... esigenza... obbligo... lavoro(!)... però anche qualcosa di serio.

È certo che la sessualità si fa interessante nel piacere che promette. Promette tanto, ma da sola raccoglie così poco. Come mai? Perché la sessualità nell'uomo è più della sola sessualità, perché il piacere nell'uomo è più del solo piacere.
José Noriega Bastos



"Secondo me è un modo per conoscersi, credere e capirsi" dice Andrea, 15 anni

Giorgio, 15 anni: "Il sesso è la manifestazione fisica dell'amore che si prova per un altro e se l'amore è vero anche il sesso sarà vero."

"Penso che sia l'esperienza più grande dell'amore tra un uomo e una donna, un atto che può essere compiuto solo

quando gli "innamorati" sanno di potersi fidare in eterno l'uno dell'altro e di poter donare tutto di sé all'altro (cioè dopo il matrimonio che in teoria dovrebbe unire gli sposi per sempre)."

Questa riflessione di Irene, è come un canto. Sottolineiamo questo "potersi fidare": non ho la prova, non ho la certezza assoluta. A me la scelta. L'amore è anche un atto di fede, di fiducia.

"Il sesso è un'esperienza che coinvolge intimamente due persone ed è l'atto che suggella la nascita di una nuova vita. Pertanto è necessario essere consapevoli di ciò che si fa poiché la creatura che nascerà sarà il risultato unico ed inimitabile dell'unione completa di due persone che dovranno portate avanti l'impegno preso crescendo il bimbo a cui hanno dato la vita."

Martina, 16 anni, ci ricorda che l'amore è impegno e che l'esercizio della sessualità coinvolge intimamente, cioè totalmente i due.

L'unione coniugale suggella l'amore tra l'uomo e la donna, amore che porta come frutto il figlio.

Due sono i significati dell'unione coniugale:

Il carattere unitivo, prima di tutto

"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen.2,24)

Il carattere procreativo, poi.

IL PRIMO FRUTTO DELL'AMORE NON È IL FIGLIO, È LA COPPIA!



Federica, 17 anni

"Il sesso dà la vita. Da un rapporto tra due persone nasce la vita. Il sesso è legato all'amore, che, come il primo, è indissolubilmente legato alla vita. Quindi è bene che si assuma un atteggiamento

adeguato quando ci sono amore e sesso, ma non ancora il momento adatto per mettere al mondo una nuova vita. L'amore può essere accompagnato dal sesso, qualora entrambi i partner siano pronti e maturi per compiere insieme un passo del genere. Bisogna voler condividere questo momento insieme. Il sesso è uno dei passi, dei momenti della vita, ma soprattutto del rapporto di coppia. In un mondo che ci bombarda con messaggi sessuali è importante dare al sesso il giusto valore e la giusta importanza."

Erica, 20 anni

"Il sesso è strettamente legato alla vita, prima che essa esista, perché la genera, ma anche durante la vita, come esperienza che segna profondamente l'esistenza, perché significa concedere completamente la propria vita all'altro, attraverso un gesto."

Davide, 20 anni

"Credo che il gesto dell'atto sessuale, se non è forzato, sia il più alto gesto d'amore che esista, proprio perché è un gesto d'accoglienza profonda, di fiducia profonda, la fiducia e l'accoglienza che servono per costruire insieme una famiglia, per donare vita; fiducia ed accoglienza che servono per darsi forza nei momenti di difficoltà. L'Amore è vita stessa."

"Quando abbracci un uomo non puoi stringere solo un corpo, non puoi descrivere il mistero che lo avvolge. Ogni uomo che abbracci ha radici misteriose" (S.Palumbieri)

IL CORPO RIVELA L'IO

PERCHÉ LA SESSUALITÀ PROMETTE COSÌ TANTO MA DA SOLA RACCOGLIE COSÌ POCO?

Il corpo umano è sempre corpo-persona..

Il corpo è la casa del mio IO, è la storia del mio IO.

Io posso dirti soltanto nel, con, mediante il corpo, ma non posso ridurmi a solo a ciò che il corpo dice.

Il corpo manifesta l'IO

"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò." (Gen.1,27)

"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne." (Gen 2,24)

Questi due versetti biblici ci svelano il senso dell'essere maschio e femmina: siamo immagine di Dio, che è maschile e femminile, e siamo chiamati alla comunione.

"Il corpo è sponsale fin dal principio: racchiude in sé la capacità di esprimere l'amore, quell'amore appunto nel quale la persona diventa dono e, mediante questo dono, attua il senso del suo essere" (Giovanni Paolo II)

Il corpo ci dice che l'uomo è fatto per la donna e la donna per l'uomo, entrambi chiamati ad una relazione d'amore.

Il significato del corpo ha carattere sponsale, cioè chiamato al dono di sé

Il corpo è il luogo dell'amare

Si ama con il corpo, nel corpo, mediante il corpo

Il corpo esprime la persona. Il corpo rivela la persona ed è via di accesso all'altro che si presenta come desiderabile, degno di essere amato, voluto, scelto. L'eros è desiderio dell'altro che si esprime attraverso il corpo, ma non si esaurisce nel corpo. Occorre il passaggio dal sensibile dell'altro che mi chiama, all'altro che mi chiama.

Nell'iniziale innamoramento, l'attrazione va verso qualcosa: il corpo.

L'amore cerca qualcuno: la persona.

Corpo, amore e libertà, se misconosciuti o traditi, conducono l'originario slancio e desiderio di amare ed essere amati ad esiti di dolorosa frustrazione.

Quando la persona viene vista soltanto come corpo viene trattata come cosa.

Non esco più da me per andare verso l'altro, ma allungo la mano per prendere/possedere.

"E' sempre il desiderio che esprime la persona umana nella sua pienezza, si è uomini e donne quando si è capaci di desiderare e non si è più sotto la schiavitù del bisogno. Il desiderio è quello che fa sì che l'uomo sia capace di comunicazione, capace di estasi: si è uomini e donne solo se si è capaci di desiderare

Desiderare è l'esatto contrario del "tutto e subito", perché chi dice così non desidera, ha solo dei bisogni e, non conoscendo l'arte del differire e dell'attendere, non solo non è capace di stupore, ma è tentato costantemente dalla violenza.

Il vero amore è la capacità del "non tutto, non subito", è estatico, va verso l'altro se è capace di spegnere in noi ogni tendenza che ci porterebbe alla violenza."

(Enzo Bianchi)



PER RIFLETTERE...

Proprio questo mi costringe a riflettere sull'amore umano.

Non esiste nulla che più dell'amore occupi sulla superficie della vita umana più spazio, e non esiste nulla che più dell'amore sia sconosciuto e misterioso.

Divergenza fra quello che si trova sulla superficie e quello che è il mistero dell'amore

ecco la fonte del dramma.

Questo è uno dei più grandi drammi dell'esistenza umana.

La superficie dell'amore ha una sua corrente, corrente rapida, sfavillante, facile al mutamento.

Caleidoscopio di onde e situazioni così piene di fascino.

Questa corrente diventa spesso tanto vorticoso da travolgere la gente, donne e uomini.

Convinti che hanno toccato il settimo cielo dell'amore non lo hanno sfiorato nemmeno.

Sono felici un istante,

quando credono di aver raggiunto i confini dell'esistenza, e di aver strappato tutti i veli, senza residui.

Sì, infatti: sull'altra sponda non è rimasto niente, dopo il rapimento non rimane nulla, non c'è più nulla.

Non può, non può finire così!

Ascoltate, non può.

L'uomo è un continuum, una integrità e continuità dunque non può rimanere un niente.

La Bottega dell'Orefice
Karol Wojtyła



I giovani interpellano gli adulti



“Gli educatori possono dare solo due cose ai ragazzi: radici e ali”
(Proverbio del Quebec)

“Educare i giovani a cercare la vera giovinezza, a compierne i desideri, i sogni, le esigenze in modo profondo, è una sfida oggi centrale. Se non si educano i giovani al senso e dunque al rispetto e alla valorizzazione della vita, si finisce per impoverire l'esistenza di tutti, si espone alla deriva la convivenza sociale e si facilita l'emarginazione di chi fa più fatica.

Per educare i giovani alla vita occorrono adulti contenti del dono dell'esistenza, nei quali non prevalga il cinismo, il calcolo o la ricerca del potere, della carriera o del divertimento fine a se stesso.

Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una

strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita.”

(dal Messaggio CEI per la giornata per la vita “Giovani aperti alla vita”)

Al termine di questo lungo percorso abbiamo lasciato spazio anche alle domande che urgono nel profondo del cuore dei nostri giovani, che spesso non trovano adulti attenti e rispettosi a cui indirizzarle e un luogo adeguato dove trovare risposte.

Questo libretto ha provato ad essere questo luogo di accoglienza e di guida.

Ma cosa cercano i giovani? Cosa chiedono agli adulti? Cosa pensano degli adulti ai quali sono affidati?

*“Gli adulti guardano gli adolescenti sempre con una certa superiorità, quasi con disprezzo, pensando che siamo tutti figli della tecnologia, della moda, tutti fatti con lo stampino...ma è questo che la gente non capisce!... La verità, care persone adulte che vi credete tanto migliori di alcuni stupidi ragazzini, è che voi vi sentite già arrivati, vi sentite grandi, maturi e in grado di poter giudicare una persona, senza nemmeno averla ascoltata. Voi adulti vi aspettate sempre qualcosa da noi, perché credete di poter dettar legge, tanto noi siamo piccoli e dobbiamo avere rispetto di voi. **Ma il rispetto a noi, chi lo dà?”***

“Cari adulti, perché non perdetevi un po' più del vostro tempo ascoltandoci e cercando di comprenderci, invece che stare sempre sul vostro piedistallo a giudicarci?”

“Che cosa vorresti domandare veramente, senza ipocrisia, ad un adulto?”
Questo era l'interrogativo lanciato alla fine del nostro questionario.
Ascoltiamo.

“Vorrei chiedere ad un adulto, ma tu sei felice?”

“A un adulto vorrei domandare se anche lui provava questi sentimenti da ragazzo.”

“Come riuscirò a farmi felice?”

“Ad un adulto, senza ipocrisia, io chiederei come ci si sente e se ci si sente mai un adulto.”

“Hai delle risposte sicure?”

“Vorrei domandargli tutto quello che la vita non mi ha ancora svelato, per avere qualcuno con cui riflettere su alcuni temi, come ad esempio quali sono i motivi che spingono a certe scelte o i segnali che permettono di capire se la strada seguita è quella giusta, anche se sono cosciente del fatto che ognuno proviene da un passato ed esperienze diverse che inevitabilmente influenzano il proprio futuro. Uno di questi argomenti è sicuramente quello della decisione di formare una famiglia, in particolare quando sia giusto farlo.”

Sono domande, queste, che non possono lasciarci indifferenti. I nostri giovani ci chiedono il coraggio di risposte vere in un contesto culturale come

il nostro, dominato dal “tutto è relativo”, “tutto è opinione”. Ciò significa che noi adulti per primi dobbiamo imparare a dare le ragioni che sostengono le nostre scelte.

Annunciare la Buona Novella sull'uomo è la prima cosa cui l'uomo ha diritto, è l'urgenza prioritaria in un contesto culturale come quello odierno in cui la visione dell'uomo è molto sfuocata e deformata da ideologie che non sono adeguate a ciò che la persona umana davvero è.

Molti adulti hanno speso la vita al servizio dell'educare. Citiamo alcuni loro pensieri affinché ci aiutino a diventare degli adulti maturi e responsabili, capaci di guidare i giovani, che ci sono stati affidati, a mete alte e degne.

“È più che mai urgente per la salvezza dell'umano, al di là della finitezza e dei limiti dell'umano stesso, il compito di una educazione in cui si possa far percepire il cammino della vita come tensione, istante per istante, a un Destino che è bene; altrimenti sarebbe inutile vivere”

(C. Caffarra)

“L'arte di educare è propria di chi sa far convivere progetto e libertà”

(C. M. Martini)

“Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male. Obbedire a questa legge è la dignità stessa dell'uomo, secondo la quale egli sarà giudicato.

La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimo”

(GS,16)

“L'educazione profana è sempre incinta, ma non partorisce mai.”

(Gregorio di Nissa, Vita di Mosè)

“E' meglio zoppiare sulla via che correre fuori strada. Chi zoppica sulla via anche lentamente avanza. Chi corre fuori strada si allontana sempre più dalla via”

(S. Tommaso)

“Noi siamo in certo modo padri di noi stessi quando per la libertà formiamo, generiamo, diamo alla luce noi stessi”

(Gregorio di Nissa)

“Il PADRE è: colui che taglia; colui che separa; colui che mette chiarezza, confini, regole.

Dio è PADRE perché separa il bene dal male, il vero dal falso.”

Ecco ragazzi,

noi ce l'abbiamo messa tutta per essere quel luogo di ascolto, di accoglienza, di rispetto e di guida che ha tentato di rispondere alla domanda di bene che sgorga impellente dal vostro cuore.

Grazie per “esserci stati” a questo dialogo, per avere accolto i nostri stimoli. Grazie agli adulti, agli insegnanti che si sono prestati come tramite per questo scambio di idee.

Abbiamo cercato di rispondere alle vostre domande e provocazioni lungo tutto il percorso di questo libretto. Ma le istanze e le aspirazioni sono vere, le provocazioni forti: pertanto restano aperte e richiedono una risposta anzitutto con la vita.

Noi, da parte nostra cercheremo di raccogliere la sfida che ci avete lanciato per diventare degli adulti migliori e più degni delle vostre aspettative.

Ci auguriamo solo di avervi “condotto fuori” (educare vuol dire proprio “condurre fuori) da voi stessi, dai preconcetti, dai luoghi comuni, dai riduzionismi che tirannicamente oggi imperano nelle nostre coscienze e di avervi mostrato una via alternativa più affascinante.

Il cammino del conoscere è ancora lungo, ma l'abbiamo iniziato con questo piccolo libro, ora quello del ri-conoscere come buono per la vostra vita e quindi del scegliere è in mano vostra!

Buon cammino.

“La vera “compassione” verso l'uomo, derubato della sua originalità di persona, è ricondurlo a se stesso, alla sua verità”

(C. Caffarra)



Vuoi approfondire i temi affrontati in questo libretto?

Ti interessa andare alla ricerca delle risposte alle grandi domande di senso che ci siamo posti: Chi sono io? Da dove vengo? A cosa sono chiamato? Cos'è l'amore?

Il luogo c'è!

PERSONA E AMORE è un percorso pensato apposta per quei giovani che vogliono imparare a vivere in pienezza, alla grande.

Partendo dall'esperienza di ognuno, si arriva a rendere ragione dei propri vissuti e definire una verità oggettiva.

Il percorso è rivolto ai ragazzi adolescenti (IV e V superiore), giovani, catechisti, giovani adulti, giovani coppie.

Il percorso, si articola in due cicli:

Alla ricerca della verità su uomo e donna.

Dall'identità alla relazione.

A ottobre iniziamo ormai il quarto ciclo.

Molti giovani hanno camminato con noi. Eccoti una testimonianza:

"Hai presente quando sperimenti qualcosa di significativo e sei spinto a raccontarlo in modo che, magari, anche altri possano viverlo?... Sentivo di aver vissuto ore che mi lasciavano un segno, un pensiero da elaborare, un punto di vista nuovo, un concetto capito o non capito del tutto.... tutte cose che mi davano l'opportunità di portare a casa qualcosa che sentivo essere bello ed importante..." (Daniele, 25 anni)

Se tutto ciò ti ha incuriosito, chiama per info:

Sr Claudia Pesenti tel. 039/669415 - srclaudia@tiscali.it

Giliola Gaviraghi tel. 039/6021855 - fam.misani@tiscali.it



“Molti giovani, in ogni genere di situazione umana e sociale, non aspettano altro che un adulto carico di simpatia per la vita, che proponga loro senza facili moralismi e senza ipocrisie una strada per sperimentare l'affascinante avventura della vita.”

(dal Messaggio CEI per la giornata per la vita “Giovani aperti alla vita”)

ANCHE TU PUOI... SUSCITARE, SPARGERE, CURARE GEMME DI SPERANZA!

Ed eccoci alla fine di questo percorso che, attraverso i Quaderni Culturali, ci ha portato, in un lungo viaggio, ad esplorare le esperienze profonde ed essenziali della vita di ogni persona.

Questo breve ma intenso cammino è iniziato con il primo quaderno "Mamma?", legato alla vocazione propria del Centro Aiuto alla Vita: un viaggio nell'inquietudine della maternità difficile e nel dramma dell'aborto. Un viaggio che escludesse però la disperazione e tentasse di "versare olio sulle ferite" e riaprire gli occhi alla vita.

La seconda tappa "Famiglia e..." è stata dedicata alla famiglia, realtà al centro dell'attenzione e della discussione per mille motivi e occasioni: la sua ricchezza, il suo essere culla naturale della vita, perno attorno a cui ruota la società, cellula di civiltà in grado di umanizzare il mondo.

Infine, terza tappa, quest'ultimo quaderno, "Finalmente voglio pensare!" attraverso il quale abbiamo cercato di dialogare con i giovani sul senso di vivere... anzitutto ascoltandoli, poi cercando di rispondere alle loro domande e provocazioni.

Il filo conduttore, il dono finale che vorremmo lasciare con questo cammino, si racchiude tutto in una sola parola: speranza. Quella seconda virtù teologale di cui il mondo contemporaneo così poco ragiona, ma di cui ha urgente bisogno. La sua diffusione è affidata a tutti noi.

**"... la differenza da marcare,
non è tanto fra credenti e non credenti,
ma tra pensanti e non pensanti..."**
(C.M. Martini)

FINALMENTE VOGLIO PENSARE!



Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate - Onlus

Sede: Via Mazzini, 35

Tel. 039/6084605 Fax 039/6388112

cavvim@tiscali.it - www.cavvimercate.it

Il Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate è un'associazione di natura umanitaria e culturale, priva di scopo di lucro e commerciale, fondata sul volontariato e aperta alla collaborazione di tutti coloro che ne condividono le finalità.

Lo scopo primario del Centro di Aiuto alla Vita è quello di affermare il valore di ogni vita umana e quindi di essere "a servizio della vita nascente" aiutando madri sole e coppie in difficoltà ad accettare il figlio concepito - anche quando ciò è fonte di fatiche e di difficoltà - a ritrovare ragioni e convinzioni, a superare disagi e paure nell'accogliere la vita nascente o appena venuta alla luce, sostenendo le madri prima e dopo la nascita del bambino.

I 97 volontari del CAV e i 47 rappresentanti parrocchiali operano sul territorio in collaborazione con le Parrocchie del Decanato e tutti i comuni del Vimercatese.

I 2300 soci, con il loro contributo, sono la fonte primaria di sostegno per l'associazione.

Orario di apertura:

da Lunedì a Venerdì - ore 9,30/11,30 - Sabato 1° e 3° del mese - ore 10,00/11,30

IL CAV VIVE GRAZIE ALLE QUOTE ASSOCIATIVE E ALLE OFFERTE STRAORDINARIE DI PERSONE SENSIBILI SOSTIENICI ANCHE TU!

- Diventa socio
 - Rinnova la tua adesione!
 - Aderisci ai nostri progetti
 - Devolvi il tuo 5xmille al CAV:
- C.F. 94006190154**
- Dona un po' del tuo tempo: diventa "un volontario al servizio della vita"
 - Parla del CAV a chi pensi ne abbia bisogno

I contributi possono essere versati tramite:

- Conto Corrente Postale n. 33726209
IBAN: IT 35 K 07601 01600 000033726209
- Conto Corrente Bancario
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
IBAN: IT 66 Y 08453 34070 000000630173

Centro di Aiuto alla Vita di Vimercate
Associazione ONLUS, iscritta al n. 716 Sezione Sociale del Registro Volontariato Regione Lombardia con decreto n. 52045 del 07/02/94 e al Registro Regionale delle Associazioni di Solidarietà Familiare al n. 200 con decreto n. 28608 del 14/11/2000

Comitato di Redazione:

Silvana Ferrario, Giliola Gaviraghi,
Carmen Mazza, Franco Signoracci

Impaginazione:

Daniele Misani - Bellusco (MB)
www.danielemisani.com

Stampa:

Tipolitografia CM di Stucchi M. e C.
Ronco Briantino (MB) - Via l° Maggio, 109

I diritti di riproduzione delle immagini di copertina e di pag.74 sono concessi dall'autore Daniele Misani



Carugate

SANGIORGIO
OUTLET

365 giorni di occasioni

*Grandi Firme
a piccoli prezzi*

MERATE - Piazza Prinetti, 22 - Tel. 039 9903789



FONDAZIONE della COMUNITÀ
MONZA E BRIANZA

O N L U S

Questo lavoro ci è stato permesso dalla generosità di FONDAZIONE DELLA COMUNITÀ MONZA E BRIANZA in collaborazione con CSV di Monza che hanno voluto promuovere un "impegno speciale" a favore della cultura della vita. Dopo i Quaderni Culturali "Mamma?" e "Famiglia e...", quest'ultimo quaderno "Finalmente voglio pensare!", dedicato ai giovani, conclude l' impegnativo percorso che ci ha portato ad esplorare le esperienze profonde ed essenziali della vita di ogni persona.